

# Gran viaggiare dei giudici italiani alla ricerca della passata "insurrezione". Fioroni interrogato per otto ore

A Matera si è recato il giudice Tarquini per sentire Carlo Fioroni sull'assassinio di Alceste Campanile e sul sequestro Saronio. A Bologna si indaga sull'« Autonomia ». A Roma il sostituto procuratore Guasco alla ricerca di contatti tra le Unità Combattenti Comuniste e gli imputati del 7 aprile. Voci insistenti di un supervertice di magistrati a Padova. (a pag. 19)

**Scalzone:  
"Quando  
vedrò  
Fioroni  
gli dirò..."**

Oreste Scalzone ci scrive dal carcere di Palmi sugli ultimi avvenimenti dell'inchiesta. Emilio Vesce ricostruisce la vicenda di « Centronord », per cui è accusato (pag. 8 e 9)

## I SINTOMI DI GUERRA

**Silenzio sovietico dopo il blocco del Salt II  
Afghanistan: si combatte in tutto il paese  
Pakistan e India verso il riarmo atomico  
Jugoslavia in ansia per la salute di Tito  
Iran: riscoppia la guerra tra ayatollah  
NATO: in discussione il blocco del grano all'URSS**



Kabul, Afghanistan, 3 — « Niente foto! » Un ufficiale afgano cerca di fermare un fotografo all'aeroporto della capitale. L'arrivo dei corrispondenti stranieri a Kabul è impedito, le notizie sulla situazione sono affidate principalmente ai viaggiatori e ai profughi (a pag. 2)

### SULLA FAME NEL MONDO, ALLA CAMERA, SI SFIORA LA RISSA

Il governo, sempre latitante su questo problema, pensa solo a come affossare al più presto la discussione. I deputati del PCI, in odore di « compromesso storico », assumono la difesa d'ufficio e aggrediscono in aula il gruppo radicale. Il dibattito rinviato ad oggi, perché è mancato il numero legale per proseguire: troppi avevano fretta di correre a casa (a pag. 3)

# lotta



# La crisi afghana: dopo la febbre dell'oro, quella dell'atomo

Le reazioni dei capi di stato all'intervento sovietico improntate al panico ed al militarismo e, negli '80, il militarismo è atomico. In Afghanistan, intanto, i combattimenti sono durissimi e sanguinari. Manifestazioni in tutto il mondo islamico. La NATO discute anche la sospensione delle forniture di cereali all'URSS

## L'occidente prepara la "riscossa" Migliaia di morti in Afghanistan.

Riunioni straordinarie alla Casa Bianca, dichiarazioni ed interviste di ministri, generali, «esperti strategici» di tutto il mondo, una enorme mole di notizie in buona parte contraddittorie tra di loro sulla situazione all'interno del paese: questo il quadro mentre si entra nella seconda settimana della «crisi afghana». Ma andiamo con ordine: da Torkham, un paesino alla frontiera tra Afghanistan e Pakistan — nel quale si sono prontamente trasferiti i corrispondenti delle maggiori agenzie di stampa — arrivano notizie che indicano una situazione parzialmente favorevole ai ribelli musulmani. E' d'obbligo notare, prima di riferirle che la loro fonte afghana, ribelle e musulmana è forse peccatrice per eccesso di ottimismo; secondo queste notizie, in ogni caso, mentre la situazione sarebbe calma a Kabul, nel resto del paese sarebbero in corso durissimi scontri tra ribelli e truppe sovietiche. Numerose divisioni dell'esercito afghano, alcune perché fedeli ad Amin, altre per simpatie islamiche, sarebbero passate armi e bagagli dalla parte dei ribelli; tra queste la settima divisione di Rishkur e la quarta divisione blindata di Puli-Charki che sarebbero barricate in una caserma nei pressi di Kabul in attesa dell'attacco sovietico.

Una grossa battaglia svoltasi nella provincia di Paktia sarebbe costata agli invasori trecento uomini. In altri scontri i ribelli affermano di aver ucciso cento sovietici e di avere ab-

battuto quattro aerei. Una manovra sarebbe in corso da parte di forze corazzate sovietiche per chiudere la strada tra Afghanistan ed Iran, ad impedire che i guerriglieri rifugiatisi nell'amico paese islamico rientrino per unirsi ai loro compagni mentre un attacco di paracadutisti cercherebbe di colpire i ribelli nella loro roccaforte nei pressi della frontiera con la Cina. Viaggiatori provenienti da Herat, vicino al confine con l'Iran avrebbero affermato che la città è ancora in mano ai guerriglieri. Da Islamabad particolari agghiacciati sulla esecuzione del golpe dello scorsa settimana: l'intera famiglia dell'ex presidente Amin (quattro mogli e 24 figli) sarebbe stata sterminata nel corso dell'attacco al palazzo da parte delle truppe sovietiche.

Di tutt'altro tenore, ovviamente le notizie ed i commenti di parte sovietica e filo-sovietica. Il nuovo «ministro degli esteri» afghano, tale Mohammad Dost, ha affermato, in una intervista concessa — per chi non avesse ancora capito — alla Tass, che ogni ipotesi secondo cui l'azione sovietica in Afghanistan è illegale, corrisponde (chissà perché) ad una «ingerenza negli affari interni dell'Afghanistan». Dost ha proseguito dicendosi risolutamente contrario a qualsiasi tentativo di far discutere l'ONU sulla «questione afghana», dato che, secondo il suo brillante pensiero, una «questione afghana non esiste». E poi giù, sulla gioia con cui il popolo avrebbe accolto il napalm

sovietico... Subito dopo Dost è partito per New York, a cercare di rendere presentabile il suo regime alle Nazioni Unite, senza peraltro scordarsi di passare da Mosca a baciarne le mani di Gromiko.

Unico segno di vita da parte di questo governo fantasma, la promessa di concedere visti al più presto, anche a giornalisti di paesi non socialisti.

Le reazioni occidentali, abbiamo detto, sono improntate alla durezza (non in tutti i casi, come ha giustamente fatto rilevare Pannella in relazione all'atteggiamento del governo italiano). Carter ha convocato una riunione d'urgenza con Vance, Brezinski ed Harold Brown ed ha deciso di aggiornare il dibattito in senato sul Salt II. La Gran Bretagna — sull'onda del petrolio del mare del nord e del successo diplomatico in Rhodesia — sembra aver riscoperto il suo antico ruolo di guida del mondo occidentale, ed è scatenata: una progettata visita di Gromiko sarebbe stata annullata, secondo il «Daily Telegraph». L'ex premier laburista Wilson ha invece annullato, come protesta, un suo già deciso viaggio a Mosca. Ma più interessante di tutto è una lunga intervista di Lord Carrington, ministro degli esteri e grosso cervello diplomatico. Parlando alla BBC Carrington ha detto che l'invasione dell'Afghanistan «potrebbe essere parte di un progetto per interrompere i rifornimenti petroliferi occidentali. I sovietici pensano sem-

THE WHITE HOUSE  
WASHINGTON  
January 3, 1980

Dear Senator Byrd:

In light of the Soviet invasion of Afghanistan, I request that you delay consideration of the SALT II Treaty on the Senate floor.

The purpose of this request is not to withdraw the Treaty from consideration, but to defer the debate so that the Congress and I as President can assess Soviet actions and intentions, and devote our primary attention to the legislative and other measures required to respond to this crisis.

As you know, I continue to share your view that the SALT II Treaty is in the national security interest of the United States and the entire world, and that it should be taken up by the Senate as soon as these more urgent issues have been addressed.

Sincerely,

The Honorable Robert Byrd  
Majority Leader of the United States Senate  
Washington, D.C.

La lettera con la quale Carter ha chiesto al senatore Byrd, leader della maggioranza al Senato, di rinviare la discussione del Salt II

pre al futuro».

Un po' più fantasiose le opinioni di Kalil, ministro degli esteri egiziano che ritiene in pericolo, nei prossimi mesi, l'Arabia Saudita, anche se forse oggi la fantasia può aiutare più del ragionamento. Mobilitazione c'è stata in tutto il mondo isla-

mico: in Turchia, Bangladesh ed Indonesia, mentre un folto gruppo di paesi musulmani ha presentato un progetto di risoluzione all'ONU, di pesante condanna dell'intervento sovietico. Dimostrazione anche a Bonn, da parte di mille immigrati afgani.

## Altro che SALT: forse uranio USA all'India

Carter ha dunque deciso di attuare la ritorsione più prevedibile contro l'URSS dopo l'invasione dell'Afghanistan: il rinvio del dibattito al senato americano per la ratifica del trattato sulla limitazione delle armi nucleari strategiche SALT 2. E', come molti fanno notare, una misura che certamente era stata messa in conto dai dirigenti del Cremlino al momento di dare il via a tutta l'operazione. Non si tratta comunque di un definitivo accantonamento, ma di un semplice rinvio (almeno per ora), che in fondo torna anche abbastanza comodo per Carter per cui la ratifica del SALT 2 costituisce uno dei rischi per la sua campagna elettorale. Quello che sembra invece preoccupare maggiormente l'URSS è la richiesta, avanzata da un gruppo di 43 paesi, fra cui alcuni islamici, di discutere il caso Afghanistan all'ONU: per la prima volta infatti l'Unione Sovietica potrebbe trovarsi sullo scomodo banco degli accusati, e potrebbe vedere pericolosamente incrinata la tradizionale simpatia che gode fra i paesi del Terzo Mondo.

Sarebbe l'ora.

Il governo di Bonn è stato il primo a prendere posizione, esprimendo «comprensione» per la decisione di Carter, ma ha ribadito che la Germania Federale ritiene il SALT 2 estremamente importante per ragioni di sicurezza. E' evidente il timore di Bonn di un ritorsione alla guerra fredda, di cui la RFT sarebbe la prima a farne le spese.

Anche Bonn ha intanto richiamato per consultazioni, il suo ambasciatore a Kabul e ha consigliato ai circa 150 tedeschi che attualmente risiedono in Afghanistan di abbandonare provvisoriamente il paese. Il presidente del partito socialdemocratico Willy Brandt ha invece detto che l'intervento sovietico in Afghanistan, per quanto deprecabile, non deve diventare un argomento contro il prosegu-

imento della distensione.

La Cina non ha preso ancora ufficialmente nessuna posizione, ma la tempestività con cui l'agenzia «Nuova Cina» ha riferito le decisioni della Casa Bianca, lascia intuire la soddisfazione di Pechino, che tra l'altro vede confermata la sua nota tesi secondo cui la distensione è un trucco così come le trattative per la limitazione delle armi nucleari.

Più concreta sembra l'azione che gli USA stanno svolgendo sul piano militare, con intense consultazioni con gli alleati europei e non, e con nuove offerte di aiuti militari a vari regimi filo-occidentali in Asia e in Medio Oriente. Il consigliere del Dipartimento di Stato Nimetz è in Turchia per trattare con quel governo sull'uso delle basi americane, e magari sul loro potenziamento.

Begin ha detto che Israele è disposta a concedere agli USA basi militari sul suo territorio, e il governo di Washington ha fatto sapere che sta esaminando la proposta. Anche il Pakistan potrebbe accettare l'offerta di aiuti militari da parte degli USA. Secondo il «Daily Telegraph», che cita fonti indiane, gli Stati Uniti si sarebbero impegnati a fornire uranio arricchito all'India e, secondo il «Guardian» Washington non si opporrebbe più alla fornitura dei caccia a decollo verticale inglesi «Harrier» alla Cina Popolare.

## PANNELLA: LA D.C. E' UN PARTITO RUSSO-AMERIKANO

Roma, 4 — Il coro di proteste levatosi contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan registra oggi altre voci di politici italiani. Unite nel tono invocante ad un Occidente più unito di fronte alle gravi minacce alla distensione portate dall'espansionismo sovietico, appaiono le dichiarazioni dei rispettivi segretari del PRI e del PLI. Spadolini e Zanone. «La brutale violazione dei confini afgani — ha detto Spadolini — rivela l'espansione del-

la potenza sovietica secondo direttrici che sembrano andare oltre la linea finora seguita da Breznev». Per parte sua il liberale Zanone ha giudicato l'invasione dell'Afghanistan una mossa che «rischia di far precipitare una situazione mondiale che negli ultimi anni si è fatta sempre più precaria».

Di tono opposto la protesta di Marco Pannella, che ha avuto toni duri contro Andreotti riguardo alla mancata convocazione

della commissione esteri della Camera per discutere la situazione in Afghanistan. «La DC, partito americano, sta diventando partito russo-americano».

Un'altra protesta è venuta dal consigliere regionale della Toscana Stefano Passigli, repubblicano, il quale ha invitato il consiglio regionale toscano a «valutare l'opportunità di cancellare un ricevimento previsto per martedì prossimo e organizzato dalle associazioni Italia-Urss e Urss-Italia».

Mentre arriva a Belgrado l'ombra di Kabul

## Tito ancora in clinica

Notizie tranquillizzanti sono arrivate da Lubiana, dove Tito è stato ricoverato l'altro ieri, per una flebite che gli affligge soprattutto la gamba destra. L'età di Tito — 88 anni — i medici hanno deciso fin da capodanno il ricovero, per una terapia — prevista per una settimana — tesa a scongiurare complicazioni gravi.

La preoccupazione per la malattia di Tito è aggravata dalla situazione internazionale cui, quasi simbolicamente, si collega. In Jugoslavia, stufi di sentirsi chiedere del « dopo - Tito » alcuni rispondono: « Noi siamo impensieriti del dopo - Breznev ». Le vicende più recenti dalla conferenza cubana dei non-allineati, alla crisi iraniana e, soprattutto, all'invasione militare sovietica dell'Afghanistan hanno fatto di nuovo pesare le più oscure minacce sul futuro della Jugoslavia. Questo paese ha sempre mostrato di saper far affidamento sulle proprie forze, ma ha sempre riconosciuto il nesso stretto tra la sua indipendenza e i rapporti internazionali fra le grandi potenze. La Jugoslavia resta, al confine tra i due principali blocchi unitari, il territo-

rio più esposto alla nuova ventata di guerra fredda.

Val la pena di ripetere qui una notizia, già data dal nostro giornale, e passata inosservata, nonostante la sua estrema gravità. Nella notte tra il 7 e l'8 novembre si è svolto per disposizione del nostro governo un allarme militare in tutta la zona adriatica. L'allarme — reale e non di « esercitazione » — derivava dalla notizia della morte di Tito, dell'imminenza di un'invasione da est di truppe sovietiche e del Patto di Varsavia (con l'alibi dell'« appello dall'interno » — come a Praga, come a Kabul) e del ritiro delle forze militari jugoslave sui monti e nella zona costiera, in attesa di un intervento militare americano. Qualunque fosse l'origine dell'allarme — una falsa notizia diffusa ad arte, una ipotesi da esercitazione fraintesa come notizia reale, o che altro — resta la sua drammatica gravità. Noi ne confermiamo l'attendibilità assoluta.

Sulla situazione della Jugoslavia il nostro giornale pubblicherà, a partire da martedì una serie di articoli.



Josip Tito, presidente della Jugoslavia, fotografato nel settembre scorso a Cuba durante il vertice dei paesi non allineati (AP)

A proposito di quelli che... « La fame nel mondo è un pretesto per fare casino »

## Il PCI propone gli insulti e la rissa

Ieri alla Camera alcuni deputati del PCI si sono assunti la difesa d'ufficio del governo e sono stati protagonisti di un'incredibile attacco ai deputati radicali. E' la logica conclusione di un atteggiamento liquidatorio del problema

Roma, 4 — La seduta della Camera di oggi, dedicata alla discussione sul problema della fame nel mondo è stata molto « calda ». Ad un certo punto si è reso necessario perfino l'ingresso in aula dei commissari per trattene alcuni deputati del PCI che tentavano di aggredire Marco Pannella e il gruppo radicale. Non c'è stato nessun episodio di violenza fisica ma gli insulti non sono mancati; una parte dei deputati del PCI hanno rispolverato tutto l'armamentario degli epiteti delle grandi occasioni: « Frocio », « Stronzo », « Assassini », « Vi aspettiamo fuori », ecc. Questa « bagarre » è iniziata quando Pannella, a nome del gruppo radicale ha chiesto la sospensione

della seduta per un'ora e mezzo per consentire ai deputati di andare a mangiare, come avviene normalmente. Secondo un deputato del PCI questa richiesta era un tentativo di « sabotare » i lavori del Parlamento. Di fronte a quest'accusa Pannella stava per replicare: « Solo la tua imbecillità... », quando sono cominciati a volare gli insulti e molti deputati del PCI hanno cominciato ad agitarsi sui banchi, agli ordini dell'on. Pochetti, che nel gruppo parlamentare comunista riveste il ruolo, oltreché di segretario, di capo-claque. L'episodio dei tumulti, in realtà, è solo il coronamento del clima in cui si sta svolgendo il dibattito sulla fame nel mondo.

Il gruppo radicale è deciso ad

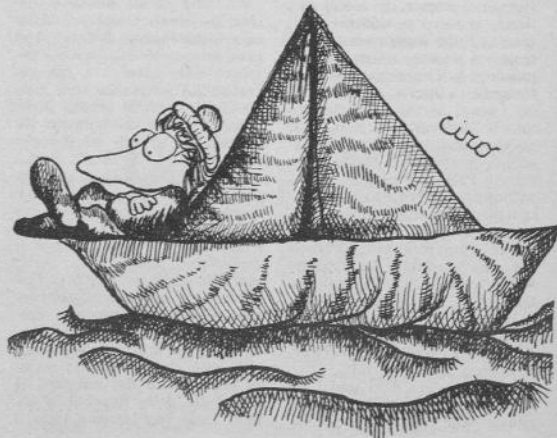
arrivare a conclusioni soddisfacenti, proponendo che 5000 miliardi del bilancio dello Stato vengano stanziati immediatamente e che per il futuro le cifre da stanziare contro la fame del mondo vengano sottratte dalla voce in bilancio che riguarda gli armamenti e che, anche quest'anno, si prevedono in crescita. I deputati radicali sono quasi tutti iscritti a parlare e a sostegno delle loro tesi portano molti argomenti, tra cui la gravissima situazione internazionale che vede i paesi economicamente forti sempre più impegnati in piani di guerra. Al gruppo radicale si oppone uno schieramento disomogeneo ma compatto nel sottovalutare e respingere nei fatti il problema sollevato. Il governo, in questa fase della discussione non si è praticamente presentato in aula, solo oggi era presente il sottosegretario Zamberletti mandato a fare la figura dell'asino tra i suoni. I partiti che non hanno nessuna proposta concreta da contrapporre all'iniziativa radicale si scatenano, così, nella battaglia procedurale accusando, di volta in volta, i radicali di « sabotare i lavori del Parlamento » di « farsi pubblicità », di fare « bassa demagogia », di voler « boicottare la riforma dell'editoria ». In questa situazione è al PCI che tocca il compito più gravoso: deve contemporaneamente arginare il dibattito senza parteciparvi per non rischiare di alimentare e svolgere la difesa d'ufficio del governo che, a sua volta, si preoccupa di non far troppo rumore sull'invasione dell'Afghanistan, questione a cui si sono riferiti molti interventi radicali dedicati alla descrizione del rapporto che le grandi potenze hanno con

il terzo mondo anche sul problema della fame.

« Oggi si respira un clima da compromesso storico versione 1976 ». Con questo commento uscivano dall'aula molti deputati. E questa sensazione devono averla vissuta anche parecchi deputati del PCI che, dopo i tumulti, se ne sono andati, abbastanza imbarazzati ed hanno provocato, con la loro assenza, un nuovo colpo di scena alla fine della seduta.

Dopo che la richiesta di sospensione che ha originato i « tumulti » era stata respinta, infatti, la seduta era proseguita ad oltranza e governo e maggioranza speravano di concludere entro la sera tutto il dibattito con le relative votazioni delle mozioni, per poter usufruire del week-end libero

come è consuetudine. Ma Pannella alle 15,30 ha chiesto il rinvio del dibattito a lunedì, « per poter meglio riflettere dopo aver ascoltato nei prossimi giorni, i previsti appelli del papa e di Pertini a favore della pace, della vita e della sicurezza alimentare ». « Appelli che purtroppo si ripetono — ha detto Boato — poiché non trovano nessun ascolto ». Nella votazione a scrutinio segreto il PCI e la DC che avevano annunciato il loro voto contrario, non sono riusciti a garantire il numero legale. E così la seduta, che si è conclusa nel ridicolo della « nuova maggioranza », si è aggiornata a domani con grave disappunto dei deputati che si sentivano già sul piede di partenza.





# Pieni i porti, vuoto il mare

Continua lo sciopero dei pescatori per l'aumento del gasolio; rinviata a questa mattina l'assemblea che si doveva tenere ieri



## Prosegue con nuovi interrogatori il processo per i 61 licenziati Fiat

Torino, 4 — E' durata poco più di mezz'ora l'udienza di stamane (la nona dall'inizio del processo) dinanzi al pretore del lavoro di Torino, dott. Edoardo Denaro, per i 61 licenziati dalla Fiat, per la quale la FLM ha denunciato l'azienda, ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori, per comportamento anti-sindacale.

Dopo aver terminato l'interrogatorio del capo del personale dello stabilimento carrozzeria di Rivalta, Giuseppe Gliglioli, già cominciato ieri mattina, gli avvocati della casa automobilistica hanno presentato al magistrato una serie di documenti ricapitolativi del rapporto programmazione-produzione relativo alla realizzazione dei modelli «Ritmo» e «Fiat 128» presso gli impianti di Rivalta nel corso del 1978.

Erano stati gli stessi avvocati del collegio di difesa del sindacato a chiedere alla Fiat, nell'udienza di ieri, la produzione di tali elementi.

Gli avvocati della FLM hanno quindi chiesto al pretore di ottenere una sospensione del dibattimento allo scopo di poter esaminare, con la necessaria tranquillità il materiale consegnato dalla controparte.

Il dott. Denaro ha quindi aggiornato il processo a domani mattina alle nove.



Ancona, 4 — I pescherecci di tutto l'Adriatico tra Manfredonia fino agli ultimi porti del Veneto, rimangono dentro le banchine dei porti contro l'aumento del prezzo del gasolio deciso dal governo. L'incontro tra le delegazioni dei porti e il ministro Evangelisti, che era stato fissato per ieri alle 18 è slittato a questa mattina. Il ministero della Marina Mercantile aveva preparato tempo fa un provvedimento di rimborso per i pescherecci, ma non si sa cosa dirà oggi il ministro di fronte ad un aumento, deciso dal Governo di cui lui fa parte, che modifica la situazione precedente e rende impossibile la sopravvivenza stessa di gran parte della ma-

rineria italiana.

Nei porti i marinai in sciopero sono in attesa ora di sapere i risultati dell'incontro per decidere come muoversi la prossima settimana e assemblee sono programmate tra sabato e domenica in quasi tutti i porti. L'altro giorno ci sono state due assemblee inter-portuali, una tra i porti del nord Adriatico è stata tenuta a Cattolica e l'altra, che ha raccolto i porti dell'Abbruzzo e delle basse Marche, tenuta a Civitanova. Entrambe le assemblee avevano registrato ordini del giorno molto duri con al centro il problema del prezzo del gasolio: se il prezzo non dimi-

nuirà molti pescherecci non avranno nessuna convenienza a riprendere il mare. I marinai da anni sono abituati a momenti difficili, di ristrutturazione, in cui l'occupazione e lo stesso volto di ogni porto viene attaccato da provvedimenti governativi congiunturali, ma mai la dimensione quantitativa dei provvedimenti aveva raggiunto le posizioni che oggi dà l'aumento così clamoroso del carburante. In ogni caso però anche se il gasolio rimane il problema più immediato e il nodo al quale non si può sfuggire altri nodi sono già affiorati in questi giorni di sciopero e di assemblee. La diminuzione della

spesa per il gasolio è come una medicina di pronto intervento, ma non è di secondo piano il problema dell'impoverimento progressivo dei mari Mediterraneo, dovuto non tanto al disordine della pesca, ma agli inquinamenti; così come conta il problema dell'industria di trasformazione a terra che invece di favorire lo sviluppo della pesca ne ha ristrutturato il fine verso la cattura selvaggia e distruggitrice (basta pensare come alcune fabbriche recentemente costruite all'interno delle norme CEE acquistano il pesce azzurro anche di scarsa qualità, favorendo lo spopolamento progressivo del mare, solamente per fare la farina di pesce che è un prodotto assolutamente non pregiato, considerando i nostri mari come riserve infinite quando invece sono riserve già super sfruttate anche se di pesce estremamente pregiato in tutto il mondo. Sono questi due nodi enormi che sono venuti fuori nelle discussioni accanto a molti altri riguardanti più da vicino la condizione diretta dei marinai assistenza medica ecc. Una selva di cose insomma che probabilmente il Governo e il Ministro Evangelisti non vorranno ascoltare e terranno di ridire tutto ad un'emozione immediata sul gasolio o a qualche promessa vaga. A parlare col Ministro ci saranno i rappresentanti delle cooperative, delle società armatoriali e forse del sindacato, ma sarà il respiro della trattativa e quello che da questa riunione uscirà, a dire se chi è andato a parlare col Ministro potrà o meno dirsi rappresentante dei marinai dei porti d'Italia.

Affermazioni e smentite si intrecciano secondo le più diverse interpretazioni

## Il "caso Giannini": un organetto che suona stonato

Roma, 4 — L'impero romano ha annesso il regno di Pergamo. Pergamo era una città dell'Asia minore che raggiunse il massimo splendore durante il regno degli Attalidi. Al ministro Giannini era sembrato che Pergamo potesse, in tempi moderni, rivivere a simbolo della piccola Italia lottocrate e impotente di fronte all'impero del mondo. Nell'intervista al settimanale «Oggi» aveva detto che, con i partiti, il Parlamento e i sindacati che ritrovava, questo regno-quartiere non aveva un presente e neppure un futuro. Precedentemente lo stesso ministro aveva con altrettanta audacia assimilato questo paese ad un malfattore perennemente insolvente nei confronti dei suoi creditori. Le ripetute «mancanze di rispetto» nei confronti delle istituzioni (delle quali peraltro era ministro) avevano attirato su Giannini la ira, prima dell'Unità, dopo di Pertini, dopo ancora di tutti.

L'impertinenza di Giannini nel mondo chiuso, unanimità e rituale delle istituzioni repubbli-

cane aveva suscitato la nostra simpatia. E poi c'era una questione, non secondaria, incarnata dalla difesa della libertà di sfogo e di pessimismo (fatta salva, beninteso la buona fede e l'onestà intellettuale).

All'Unità questa difesa è suonata al tempo stesso scandalosa e significativa. E così, dopo aver cercato di guadagnare posizioni nella corsa alla sua governabilità scivolando sulle bucce di Giannini, ci accusa di tirare la volata al ministro distastato e, di più, al governo della disfatta. Si vuole certamente far dimenticare, con un prodigioso volo pindarico, che questo giornale, quasi solo nel difendere il ministro dopo la «caduta», era stato l'unico a contestarne prima le scelte tanto da dedicare a questo fine addirittura uno spazio settimanale. Quanto al merito e al metodo della diatriba ormai trasformata in «affare Giannini» pensiamo che la risposta inviata per iscritto dal ministro al presidente della Repubblica elmini assai rapidamente tutto il

sale e i motivi dell'impertinenza. E che suoni, purtroppo, come una misera ritrattazione il cambio del bersaglio frettolosamente operato da Giannini davanti alle telecamere del TG-2. La colpa sarebbe di nuovo da addebitarsi agli impiegati fanulloni; Giannini ha pubblicamente promesso per la fine del corrente mese di gennaio l'applicazione di un sistema infallibile costruito sulla base di «indicatori di produttività».

L'introduzione di una specie di «cotto ministeriale» all'interno della Pubblica Amministrazione è una piccola, orribile e trita idea da ragioniere senza futuro. Senza snellire le procedure, senza controllare la redditività sociale del lavoro, tutto rischia di ridursi nell'appesantimento di giochi per perditempo in cui si sostanzia oggi la fatica degli addetti al lavoro della Pubblica Amministrazione. Per controllare cosa, poi? La corrispondenza quantitativa dei servizi prestati alle procedure proposte e ai regolamenti. La vicenda dell'intervista «scandalo-

Si apre o si chiude secondo gli umori dei protagonisti e della stampa la vicenda dell'intervista rilasciata dal ministro della Funzione Pubblica. Alla fine ereditaremo il trabocchetto degli «indicatori di produttività» per gli impiegati.

sa» si chiuderebbe qui all'insegna del più improduttivo «qualunquismo». Certamente sarebbero in molti a salvare la faccia se tutto potesse risolversi nel classico luogo comune che identifica i mali del paese con la scarsa «voglia di lavorare» degli impiegati, romani e non. Ben altrimenti, forse andrebbero le cose se si prendessero in considerazione le Eccellenze che presiedono alle riunioni del consiglio dei ministri, quello che veramente esse pensano e quello che poi mettono in pratica. Ma sarebbe forse, e quasi analogamente, un modo di respingere le responsabilità di ciascuno per addossarle ad altri.

Il Vittimismo e il Qualunquismo si accompagnano volentieri e spesso: a volte si incontrano persino con il Terrorismo. E, sempre più spesso, si piacciono anche. Così si possono trattare le dichiarazioni preoccupate e — ma a questo punto non ne siamo più del tutto certi — sincere come insegnano le mode culturali e giornalistiche;

che; e si parla di «caso Giannini» tout court. Come se fosse il «caso Eni». E dai titoli dei giornali rimbalzano le frasi più diverse: «Il caso è più che mai aperto» scrive l'Unità. «Il ministro scrive al Presidente e si chiude il caso Giannini» replica la Repubblica. Altri parlano ancora delle misteriose bobine che testimonierebbero della veridicità delle prime dichiarazioni.

Per un «caso Eni» che sembra un po' eclissato (ma tornerà, siatene certi!) ecco che spunta il «caso Giannini» a sostituirlo provvisoriamente. Avanti un altro. Ma le acque si interbidano e, se l'Unità inrodisce scrivendo che «Dunque LC dà ragione a Giannini l'unica cosa che funzionerebbe in Italia sarebbe il governo Cossiga. Ogni commento è superfluo», non possiamo che accardarci. Avete vinto, noi siamo al tappeto!

E voi al governo.

Manisico  
Antonello Sette



Intervista a Giorgio Benvenuto di ritorno dall'Iran

## Un sindacalista a Teheran

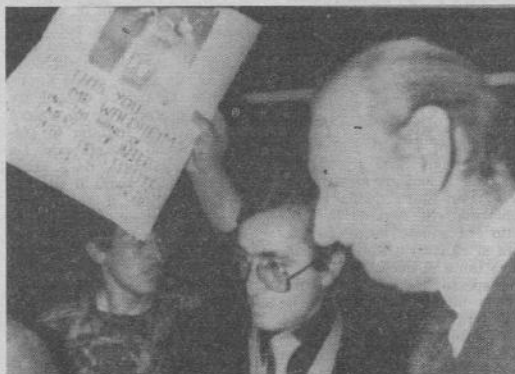
— Che impressioni hai avuto della situazione generale in Iran?

Molto diversa da quella che si può avere leggendo la stampa italiana, perché da noi tutta l'attenzione viene posta sul problema degli ostaggi, certo un problema rilevante di diritto internazionale. Uno si immagina di trovare un paese in preda al caos, al disordine, in vece scopre un grande fervore e una grande tensione morale; c'è sì il problema degli ostaggi, ma c'è anche la volontà di ricostruire un Paese che non ha industrializzazione e che vuole giustizia.

— Cosa hai trovato di diverso tu, bianco, dirigente di un movimento operaio europeo?

Molto: c'è un modo semplice di affrontare i problemi, anche per i leader, senza alzare le voci anche nelle grandi riunioni. E poi c'è un elemento che tra noi occidentali non c'è, che qui sembra irrazionale ma che li è di grande razionalità: la commistione tra religione e politica. Loro ti dicono: sì, esistono le regole internazionali, ma non sono state fatte da noi e per noi; sì, capiamo voi occidentali, ma voi dovete capire che qui ci sono stati 70.000 morti, ci sono 100.000 invalidi e noi a queste persone, che una volta camminavano e un tempo vedevano, come possiamo dire che ci sono le regole internazionali, come possiamo giustificare davanti a loro che a noi, solo a noi, viene tolto il diritto di avere lo Scià e di processarlo? Voi avete giustiziato Mussolini, gli americani hanno processato i criminali nazisti e giapponesi, gli ebrei hanno ripreso Eichmann, come potete pensare che noi possiamo convincere i familiari che non vedranno più i loro cari... Ricordo che rimasi impressionato quando andai in Vietnam e mi fecero vedere gli effetti dei bombardamenti americani, ma ciò che ha fatto lo Scià richiederebbe che non fosse solo il popolo iraniano a chiedere di processarlo, ma che tutti i Paesi occidentali, dove si parla di democrazia e si cerca di praticarla, prendano l'iniziativa per processare chi ha commesso crimini come quelli della Savak.

Su questo punto credo che l'Occidente debba recuperare un rapporto con i Paesi del Terzo Mondo, una sua credibilità uscendo da questa logica degli schieramenti e assumendo atteggiamenti chiari. Io sono uno che non accetta quello che è avvenuto all'ambasciata americana perché lo stesso termine «ostaggio» è contrario ad ogni impostazione, perché «ostaggio» è uno che non c'entra non solo per il diritto internazionale, ma anche per chi ragiona in termini umanitari: questo l'ho sostenuto con gli studenti islamici, con i ministri, con tutti gli altri. Certo, non è che molti di loro non siano convinti



Teheran, 4 — L'accoglienza fredda per Waldheim. Il segretario generale dell'ONU accolto da manifestanti che gli mostrano foto di giornale su cui si legge: «Siete voi, sig. Waldheim quello che bacia la mano alla principessa delle prostitute e spacciatrici internazionali, Ashraf, sorella dello Scià?» (foto AP)

che si isolano con questa impostazione, ma l'Occidente che cosa ha fatto di fronte ai crimini, alla distruzione dell'agricoltura e dell'economia? Anche noi italiani sull'Iran dobbiamo cercare di approfondire, di essere meno schematici e semplicistici, non possiamo lavarci la coscienza con una condanna.

— Una delle accuse ricorrenti è di integralismo...

Ho avvertito dell'integralismo e questa è una cosa che come laico non posso accettare...

— C'è una situazione di impasse nell'opinione pubblica democratica europea che vede gli iraniani e gli arabi soprattutto come quelli che non ci danno il petrolio. Tu pensi che sia possibile superarla avviando un processo di solidarietà a livello di massa?

Io penso che bisogna farlo. Qui siamo tutti dei conservatori, l'Occidente è conservatore perché ha delle posizioni di potere. Tutte le rivoluzioni all'inizio hanno trovato l'isolamento di chi le ha fatte: la rivoluzione francese, la stessa rivoluzione russa; questa è una rivoluzione che ha un grande valore, è un fatto sconvolgente nel Medio Oriente e in un mondo importante come quello arabo e islamico. Ci sono due possibilità di reazione: o una miopia, integralista da parte dell'Occidente, che cerca di combattere questa rivoluzione ma che non riuscirà a distruggerla, oppure l'altra, che cerca di capire che il rapporto con i Paesi del Terzo Mondo deve modificarsi, deve avvenire a pari dignità.

— Hai parlato con i dirigenti iraniani, cosa pensavano loro in proposito?

Bani Sadr ci ha detto «Voi siete un paese che ha le mani pulite, meno sporche degli altri». Sostiene che è necessario che ci sia un rapporto, che il petrolio noi qui si lo abbiamo, ma lo vogliamo anche lavorare e commerciare con pa-

ri dignità». Ha anche detto che sono stati rivisti tutti i contratti fatti con l'Iran da società straniere e che il paese che ne è uscito meglio è l'Italia. «Noi vogliamo che gli italiani ci diano la tecnologia, è chiaro che non si possono avere solo rapporti economici, ci vogliono anche quelli politici»: questa è la sua tesi.

— E sulla sorte degli ostaggi dell'ambasciata americana?

Per Bani Sadr ci sono spiragli di trattativa, ecco perché io sono contrario che si prendano delle sanzioni e lo abbiamo detto anche alla delegazione di Waldheim. Sono stati enunciati alcuni punti: secondo Bani Sadr il primo è che si inizi a discutere di un modo per arrivare a processare lo Scià (non ha parlato di immediata estradizione), il secondo è la restituzione dei beni iraniani e la fine di ogni sanzione economica. La terza condizione, che a me sembra importantissima, è di avere rapporti da pari a pari. Su queste basi si può aprire una trattativa. C'è anche una posizione più intransigente, però mi sembra che molti capiscano che il problema degli ostaggi finisce per creare un isolamento che porta ad eludere le questioni centrali della responsabilità dello Scià e dell'Occidente.

La parte finale dell'intervista (già pubblicata sul giornale di ieri) è stata dedicata al giudizio che a Teheran si dà sull'invasione sovietica dell'Afghanistan e sui timori che l'operazione militare crei. Ma Benvenuto ha anche sollevato il problema dell'ipotesi della sinistra di fronte ad un atto di guerra così grave, del comunicato sindacale che non ha avuto il coraggio di «chiudere le cose con il loro nome» e alla volontà di andare ad una discussione molto più approfondita nelle strutture della Federazione Unitaria.

SIGNA: Alcuni compagni di Signa e Lastra a Signa 18.500; MEDOLLA: Non saranno gli ultimi, Luciano P. 10.000; FAENZA: Danilo 10.000, Gigi e Rita 40.000; PESCARA: Madalena 100.000; GERMANIA: YASMIN Steiner 32.000; HANNOVER: Hans Egidi 32.000; MILANO: un compagno 2.000. Totale 244.500

Totale precedente 659.500  
Totale complessivo 944.000  
ABBONAMENTI  
Totale 208.500  
Totale precedente 833.000  
Totale complessivo 1.041.500  
Totale odierno 453.000  
Totale precedente 1.532.500  
Totale complessivo 1.985.500

All'interno dell'ospedale di Padova è divampato ieri mattina un incendio causato da una sigaretta lasciata cadere accidentalmente in un corridoio del piano terreno dove erano accatastati numerosi scatoloni contenenti materiali plastici e medicinali. In breve tempo l'incendio si è propagato: il calore sprigionatosi ha causato la rottura di numerosi vetri, facendo aumentare il panico tra i degen- ti. Secondo una prima valutazione i danni sarebbero superiori ai cento milioni di lire.

Rubano un autocarro carico di armi, ma si impossessano solo di tre pistole; è accaduto a Bovalino, in Calabria. Tre malviventi, dopo aver rubato l'autocarro, lo hanno abbandonato nei pressi di un torrente; il carico comprendeva fucili e pistole.

Nuove scosse di terremoto ieri mattina in Valnerina. La terra ha tremato alle 8.45; il sisma è stato valutato intorno al sesto grado della scala Mercalli. Sono seguite scosse di minore intensità, e poi, intorno alle 10.30, una più forte. Nonostante le scosse non abbiano causato altri danni alle cose e alle persone, la situazione nella zona rimane particolarmente grave a causa del freddo e della neve.

Cinque centraline della SIP sono state danneggiate giovedì notte a Catania: tre sono state incendiate, due sfasciate con corpi contundenti. Gli attentati sono stati poi rivendicati dai «Gruppi Armati Proletari», una nuova sigla.

È stato identificato il terzo dei quattro fascisti che giovedì notte hanno effettuato un raid nella facoltà di Architettura a Roma. Si tratta di Ferdinando Tota, 18 anni. Egli stesso, insieme a La Magra ed al minore non già arrestato, sarebbero colpevoli anche di violenze e aggressioni nei confronti di coppie e di omosessuali, avvenute nella zona di Villa Borghese.

Cento milioni in contanti sono stati rapinati da cinque banditi ieri mattina nell'agenzia di Bolate della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Dopo aver disarmato la guardia privata di servizio davanti la porta dell'agenzia, i banditi sono entrati dentro e fatti stendere per terra tutti i presenti, hanno rapinato i cento milioni, dileguandosi subito dopo.

Un ordigno è stato fatto esplodere sotto la macchina del presidente della provincia di La Spezia, il socialista Ferdinando Pastine, a Sarzana. L'esplosione ha completamente distrutto la vettura, mandando in frantumi i vetri delle case vicine.

Tre taglieggiatori sono stati arrestati vicino Napoli. I tre sono Assunta Licenziato, 44 anni, il figlio Niello, di 19, e Giulio Labbra, di 29. I tre avevano ten-

tato di estorcere ad un commerciante napoletano cinquanta milioni di lire, sotto la minaccia di distruggergli il negozio. Come «avvertimento» gli avevano sparato numerosi colpi d'arma da fuoco contro le vetrine.

Attentato incendiario giovedì sera all'Alfa Romeo di Arese. È stata incendiata l'Alfetta di cui si servivano i membri del CdF per gli spostamenti tra i vari reparti della fabbrica. Più tardi l'attentato è stato rivendicato al centralino dello stabilimento dalle «Brigate Rosse». La sera prima alcuni sconosciuti avevano incendiato l'auto di un sindacalista della fabbrica di Arese, Lorenzo Bonfanti, delegato sindacale di reparto, sotto la sua abitazione.

Un centinaio di volantini delle BR, identici a quelli ritrovati una settimana fa nel Policlinico milanese e l'altro ieri in piazza Leonardo Da Vinci, sempre a Milano, sono stati trovati ieri mattina su un muretto di fianco alla lavanderia dell'ospedale «Pio Alberto Trivulzio».

La sentenza istruttoria di assoluzione emessa al termine di un'inchiesta sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali, nei confronti dei dirigenti degli stabilimenti «Lancia» «Alumetal» e «Acciaierie» di Bolzano è stata criticata dalla FLM altoatesina. «Contrariamente a quanto pensa il giudice istruttore — afferma la nota dell'FLM — non erano in gioco semplici e opinabili contrasti di interessi tra lavoratori e imprenditori, ma il sacrosanto diritto alla vita e alla salute dei lavoratori... L'assoluzione è motivata dalla decisione di non imporre con provvedimenti della magistratura la totale sicurezza degli impianti». L'inchiesta era stata aperta dalla stessa magistratura bolzanina.

Un giovane di 24 anni, Antonio della Gatta, è stato gravemente ferito giovedì sera in un bar di Grumo Venano, vicino Napoli. Uno sconosciuto è entrato nel bar ed ha sparato due colpi con un fucile a canne mozzo colpendo in pieno il Della Gatta; successivamente si è dileguato su un'auto dove era atteso da complici. Il giovane è tuttora in gravissime condizioni e non è ancora possibile sapere quali siano i motivi della sparatoria visto che il giovane non ha ancora parlato.

La ditta dei fratelli Matarazzi di Siderno, in Calabria, ha da ieri mattina chiuso i cancelli, lasciando senza lavoro gli 11 dipendenti. I fratelli Matarazzi hanno spiegato la loro decisione in una conferenza stampa motivandola colta mancanza di fondi per proseguire l'attività in seguito al pagamento del riscatto per ottenere la liberazione di Annarita, la figlia di uno dei 2 fratelli. La ragazza fu rapita nell'agosto scorso, e rimase in mano ai rapitori per due mesi, finché non venne pagato un riscatto di 500 milioni.

# L'ultimo uomo libero

Sono già diversi i racconti su «immaginatevi il futuro» che ci sono arrivati. Ecco il primo. Ai futuri scrittori, mantenersi in questi spazi.

## Il principio

*«Per aver letto una lettera sognata adesso ha fondato un covo di briganti», pensano alcuni. «Cammina come i gamberi», dicono altri. Ma non di loro. Non dicono che va all'indietro perché vuole nascerne nuovamente.*

*Tutti stanno zitti, perché non vogliono che rinasca; ed insieme lo stanno assassinando. Prima lo uccidono, e poi creano false prove, inventandosele, perché lo si creda un suicidio. Ed alla fine hanno tutti l'anima in pace, perché il suicidio, si sa, è un evento naturale!*

*Dopo averlo isolato in un mare di solitudine, vogliono farlo diventare bestia. Una bestia verso la quale, in quanto bestia, non è permesso nessun sentimento che non serva a sopprimerlo. Una bestia che va estinta. Una bestia, quest'essere, che viene rinchiusa se solo sospettata di leggere una lettera sognata. Una bestia, quest'ultimo esemplare di uomo libero, libera neanche di sognare.*

## La piastra del sogno

Benvuena età dell'oro. Benvuena età del benessere. Benvuena età della estinzione dell'uomo libero. Attento, ultimo degli uomini liberi. Attento ai tuoi sogni, perché potrebbero smascherarti. E la gabbia allora sarebbe tua. Ma tu con noi puoi ancora parlare. Noi non ti tradiremo. Spiegaci dunque, o ultimo degli ultimi, come vivi nell'età d'oro che dicono essere prossima anche per noi. E l'ultimo degli ultimi si mise a parlare.

«Vivo davanti a voi, nell'età d'oro, dove per tutti sono Knutz, il signor Knutz. Qua tutti credono che l'estinzione dell'uomo libero sia stata portata a termine, ed io stesso recito la parte dell'uomo convinto che necessariamente non possa esserci alcuna libertà se non quella di obbedire. Ogni casa, palazzo, grattacielo dell'età d'oro, ha i doppi muri. All'interno di essi scorre una sottile piastra. Ogni casa, palazzo, grattacielo dell'età d'

oro deve avere tutti i letti disposti a nord. Perché nelle pareti a nord, all'altezza del soffitto, sono disposte le fessure dell'uscita della piastra. Le uscite sono tante; la piastra una sola. Così una notte la piastra controlla un cervello, ed una notte un altro. Esce scorrendo un po' sotto il soffitto ed avanza attraverso la fessura fino a captare impulsi d'arresto situati nel pavimento in corrispondenza del letto.

Si attesta così a dominare la testa di chi dorme. Nessuno può sapere se non all'ultimo minuto se è lui o meno il designato per la notte.

Quando arrivano le ore 22 tutti vanno a vedere sopra i rispettivi letti se arriva la piastra. Ma nessuno si preoccupa, perché per tutti ormai è un evento naturale. Solo io, Knutz, vado a quell'appuntamento in camera da letto puntualmente angosciato. So di essere l'ultimo, o almeno credo. L'ultima bestia, secondo la loro concezione dei miei nascosti ed antichi sentimenti, ancora libera. E l'ultima mia carta da giocare per mantenermi in questa pseudo-libertà è comportarmi come tutti gli altri, cioè non comportarmi. E l'unico mio tallone d'Achille, punto vulnerabile attraverso il quale possono essere scoperti i miei pensieri, è il sogno. E da quando hanno messo in circolazione questa terribile piastra del sogno non vivo più somni tranquilli».

## Knutz e la piastra

Knutz aveva ancora davanti agli occhi il telegiornale di un anno prima. Quello che si credeva l'ultimo uomo-bestia veniva portato via da tre agenti.

La piastra aveva rilevato i suoi sogni libertari. Ed era stato l'ultimo di una falcidiazione decimatrice.

All'arrivo della piastra era dovere andare a dormire subito e mettersi con la testa in posizione favorevole, con la fronte cioè rivolta alla piastra. Allora la piastra avrebbe iniziato a rilevare ed analizzare. Dopo un quarto d'ora dalla sua comparsa la piastra emetteva: «Buonasera sig. Knutz. Per questa sera dormirò con lei. E' un grande onore per me. Sogni d'oro, sig. Knutz».

Dopo di ché la piastra lasciava passare altri cinque minuti,

scaduti i quali, se Knutz non si coricava ancora, emetteva l'allarme.

Knutz poteva così contare su 20 minuti, nel caso della comparsa della piastra, per concentrare il proprio cervello su niente, disteso sul divano. Al richiamo della piastra si coricava e si autoipnotizzava, sicuro così di non fare sogni. Si risvegliava poi automaticamente alle 7,45, in tempo per sentire la piastra che alle 8,00 lo salutava: «Ben svegliato sig. Knutz; i suoi sogni onorano la vita di tutti gli uomini; spero che il piacere di dormire con lei si ripeta presto; che i suoi giorni siano felici».

Per Knutz quella era la conferma che durante la notte tutto era andato liscio. La piastra si ritirava e Knutz le mandava tante di quelle maledizioni che spesso andava avanti per cinque minuti. La imprecazione che Knutz ripeteva sempre non era puttana la miseria o imprecazioni simili. Knutz ripeteva sempre: puttana la piastra. Ma solo dentro di sé. Nessuno infatti poteva permettersi alla presenza di altre persone di nominare il nome della piastra invano. Quando la piastra non si faceva vedere, Knutz si scatenava in un suo sogno ricorrente: una casa in una prateria dove potesse dormire senza l'incomoda presenza della piastra. Nella casa che Knutz sognava non c'era nemmeno il letto. Nella casa del sogno si dormiva all'aperto. Anzi quella casa che così spesso ricorreva nei suoi sogni non era nemmeno una casa. Non erano altro che due alberi enormi appesi ai quali stava un'amaca sopra la quale stava sempre fissa la luna. Era un sogno che avrebbe potuto tradire Knutz se solo la piastra lo avesse scoperto.

Mancavano pochi giorni al compleanno di Knutz, e già egli aveva fatto il programma per la notte dei suoi 100 anni: avrebbe sognato come non mai quel sogno che lo faceva impazzire dalla gioia. Ma la piastra arrivò, implacabile, dopo un bel po' di tempo che non si faceva vedere, proprio la sera del suo compleanno. Knutz intristito come solo lui ormai sapeva essere triste aspettò il richiamo della piastra e si coricò sotto di essa. Le faceva le boccacce, tanto non poteva vederlo. Ma Knutz si dimenticò che la piastra del sogno poteva leggergli il pensiero. Poi si autoipnotizzò. Alle 7,45 si au-

tosvegliò. Alle 8,00 ascoltò rassicurato: «Ben svegliato sig. Knutz; i suoi sogni onorano la vita di tutti gli uomini; spero che il piacere di dormire con lei si ripeta presto; che i suoi giorni siano felici».

Knutz si svegliò con un anno in più, e cento anni di vita sedentaria non pesano poi molto sulle spalle. Almeno adesso avrà un po' di sere libere da dedicare al mio sogno, pensò Knutz. Alle ore 22 andò a controllare solo per proforma se la piastra era in arrivo. Puttana la piastra! Esclamò d'improvviso. La piastra stava iniziando a penetrare di nuovo sopra il suo letto. Knutz spese il suo quarto d'ora a chiedersi come avesse potuto la piastra insospettirsi di lui. Forse che non si era autoipnotizzato a sufficienza? Ma Knutz si era già dimenticato della linguaccia che aveva fatto la sera precedente. Conclusione che se la piastra era ritornata per la seconda sera consecutiva, ciò era dovuto solo al caso. Si mise così in pace ed al richiamo della piastra del sogno si coricò e si autoipnotizzò. Il buongiorno delle 8,00 fu tranquillizzante come al solito. Ma Knutz iniziò a parlarsi per tutto il giorno. E se venisse anche questa sera si domandava. Iniziò, quella sera, ad attendere le ore 22, ora della venuta della piastra del sogno, sin dalle ore 21. Non faceva altro che controllare continuamente l'ora. Mancavano ormai pochi secondi alle ore 22. I suoi occhi scavati dal dubbio erano puntati sulla fessura, in alto. Non li staccò da lì per un bel pezzo. Poi iniziò a sentirsi sollevato perché pensò che era un bel pezzo che era lì e le 22 dovevano ormai essere passate. Controllò l'ora. Erano le 22,06. Si sentì felice come solo lui ormai sapeva essere felice. Erano due notti consecutive che si sacrificava, ed aveva tanto bisogno di sognare due verdi alberi in cielo azzurro, un'amaca e lui che vi dormiva dentro, sotto la luna. Si buttò subito a letto. Si addormentò. Nel sogno vide apparire prima una foglia, poi due, poi un ramo,

poi un albero; poi un'altro albero con l'amaca che li teneva uniti. Poi s'accorse che sotto la luna, dentro l'amaca, c'era lui. Lui che stava sognando esattamente la stessa cosa. Vedeva anche se stesso dentro un'amaca, sotto la luna. Ed anche quell'altro se stesso stava sognando se stesso che sognava di sognare se stesso. Ed il sogno si ripeteva così, con la trasfusione continua del sogno.

Mentre Knutz era immerso in ciò si udì nel buio della stanza una voce che egli non poteva sentire: «Buonasera sig. Knutz; per questa sera dormirò con lei; è un grande onore per me; sogni d'oro, sig. Knutz». Era mezzanotte in punto. Ma Knutz non poteva sentirlo mentre sognava una vita senza di essa. Alle 7,00 suonò il campanello. Knutz venne interrotto nel sogno. Non riusciva a capire se quello che stava succedendo accadeva nel sogno o nella realtà. Scese dal letto come si scende da un'amaca. Si appoggiò con una mano all'albero, che in realtà era la parete, e con l'altra spostò un ramo, che era la maniglia della porta. «Ancora in pigiama sig. Knutz? Faccia in fretta, non c'è alcun tempo da perdere». Erano tre agenti. Knutz sentì il panico afferrargli la gola. Corse in fretta alla camera. Alzò lo sguardo stravolto. Non riusciva a capire se quella cosa che vedeva sopra il suo letto, nel soffitto, era la piastra del sogno oppure la luna.

## Il termine

*Era l'ultimo degli ultimi. L'ultimo bestia che tutti chiamano fenomeno da baraccone. Nessuno si preoccupa del suo cervello e di ciò che dice al di fuori della piastra del sogno. A tutti gli altri basta averlo rinchiuso per essere sicuri di vederlo. Così la sua fine è già iniziata. E non esiste tenaglia che riesca a rompere la rabbia disperata che lo lega. Né esiste alcun sentimento che lo possa liberare, perché tutti i sentimenti sono morti. A Knutz rimane solo la pazzia di considerare gli altri in gabbia e lui lì, libero in sei metri quadri.*

Francesco Cavallaro



# lettera a lotta continua

## Concordato e insegnamento della religione

Ho appreso dalle pagine di questo giornale l'iniziativa del Gruppo scolastico radicale sull'insegnamento religioso nella scuola. Io insegno in una scuola elementare statale e già lo scorso anno non ho scritto sulle schede di valutazione dell'alunno alcuni giudizi nello spazio riservato alla religione poiché non la insegno, né intendo richiedere l'esonero dal suo insegnamento. Sostengo che l'art. 36 del Concordato («L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica») viola gli articoli della Costituzione che garantiscono i diritti di un insegnante e che sono:

— art. 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

— art. 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

A tutti i colleghi laici, che non concepiscono una scuola statale di tipo confessionale, rivolgo l'appello ad impegnarsi per l'abrogazione del Concordato e non per la sua revisione intorno alla quale, da circa un decennio, si stanno patteggiando in modo assai oscuro e ambiguo proposte che prevedono tutte la riconferma dell'insegnamento religioso nelle scuole materne ed elementari statali da parte dell'insegnante di classe.

Un analogo appello scritto fu inviato da me al Presidente della Repubblica Pertini in data 13 dicembre 1978, a seguito del dibattito, in Senato, sulla quarta bozza di revisione del Concordato.

Inseg. te Castaldi Margherita di Anzio

## Mancata assistenza: l'inchiesta insabbia tutto!

La vicenda seguita dalla morte di un giovane monzese avvenuta due anni fa all'interno dell'ospedale psichiatrico di Limbiate (Milano) dove era ricoverato, si è conclusa con l'archiviazione da parte del giudice istruttore della denuncia presentata dai familiari contro il direttore dell'ospedale.

Si è ripetuto quanto accaduto in casi analoghi di denunce contro le istituzioni sanitarie, contro ospedali e cliniche che sono state archiviate perché la giustizia non è neutrale o al di sopra delle parti ma è di classe.

Da questa denuncia era nata una campagna politica sulla situazione dell'ospedale in questione che aveva coinvolto molte forze sociali e organizzazioni della sinistra di Monza e anche un certo nucleo di familiari di ricoverati.

Esponenti di Psichiatria democratica e Medicina democratica avevano collaborato con perizie e interventi alla battaglia giudiziaria che era stata giustamente intesa dai familiari come momento di mobilitazione politica e denuncia della realtà ospedaliera, piuttosto che come rivalsa e vana ricerca di responsabilità individuali (anche

se effettivamente queste responsabilità esistono, dal momento che i cosiddetti pazienti vengono lasciati a se stessi senza l'assistenza che a loro è necessaria).

Infatti era stato scelto di denunciare il direttore, anziché qualche infermiere o medico del reparto dove era ricoverato, per sottolineare che l'istituzione stessa, con le sue regole e la sua organizzazione, era da mettere sotto accusa.

Ora con l'archiviazione della denuncia la morte del giovane rimane per la giustizia frutto di circostanze inevitabili senza responsabilità da parte di nessuno.

Tuttavia è singolare che la stessa sentenza di archiviazione ammette chiaramente molte delle affermazioni fatte dai familiari e da coloro che li hanno aiutati nella presentazione della denuncia: si dice chiaramente, anche se in modo eufemistico, che l'organizzazione dell'ospedale e i trattamenti in uso presentavano «carenze». Però queste non possono essere riferite all'imputato a titolo di dolo. Si riconosce altresì che i mezzi tradizionali usati nell'ospedale erano «estranei alle nuove proposte della moderna psichiatria», tuttavia il personale e la dotazione di mezzi apparivano «adeguati quanto meno ad assicurare una adeguata custodia dei pazienti».

E tanto basta, per il giudice, a cancellare ogni sospetto sulla responsabilità del direttore.

## I familiari del giovane e Psichiatria democratica di Milano

## Berto, senza di te abbiamo paura di non esser più quelli di prima

Roberto Pautasso, un compagno di 21 anni che in valle conoscevo tutti molto bene, ora non c'è più, è morto.

Lo conoscevo in tanti e da molto tempo, la sua vita non è mai stata facile né comoda; era disoccupato dopo aver lavorato in diverse ditte ed aver fatto molti lavori precari, ma nonostante questo non si è mai abbattuto né isolato.

Da anni lo si può ricordare sempre presente ed attivo nelle lotte che si sono sviluppate in valle, e al di fuori e contro ogni opportunismo paroloso e ogni compromesso.

Hanno tentato di farlo passare per terrorista ma Berto non lo era; la sua vita e la sua militanza comunista lo vogliono ricordare una volta per tutte come era davanti a tutti nelle lotte e nel duro e continuo lavoro politico.

Questa elegia letta al funerale di Berto è l'immagine reale che rappresenta la complessività della sua vita:

«L'impotenza di fronte alla tua morte è stata disperazione e l'angoscia di constatare che tutto a poco a poco riprendeva il suo corso normale è stata ancora più grande».

Berto noi avremmo voluto per sempre fermare quel primo momento di dolore che ci lacerava appena abbiamo saputo che tu non c'eri più, perché niente per noi aveva più importanza senza di te ma non siamo riusciti, il nostro corpo ha ripreso a mangiare, a dormire a discutere, il nostro spirito a sperare e tutto questo lo sentiamo

quasi un tradimento.

Come dei robot abbiamo fatto assemblee, abbiamo organizzato e discusso senza capire veramente che tutto questo stava succedendo perché tu non c'eri più.

Abbiamo paura di cedere Berto abbiamo paura di non essere più quelli di prima senza di te; se lo sappiamo che tu ci insulteresti ora, che tu avresti voluto che ci comportassimo esattamente come abbiamo fatto. Centinaia di compagni si sono raccolti attorno a noi per aiutarci a non lasciare infrangere la tua memoria, e così noi ti ricordiamo:

Berto un compagno, Berto un proletario, Berto che amava i compagni, Berto innamorato di tutte le compagne, Berto che adorava Graziella, Berto che si faceva amare che si faceva odiare, Berto che non ha mai avuto una vita facile, Berto colosso di cioccolata, Berto costretto a fare i lavori più schifosi, Berto che non è riuscito a mettersi i denti ad avere gli occhiali a prendere la patente, Berto che lavorava nelle boite più squallide nei posti più duri, Berto scatenato ribelle selvatico, Berto un comunista, Berto che adorava, giocava e bisticciava con Guido e Barbara, Berto presente ai picchetti, Berto al bar Bario, Berto come una furia sul campo di pallone, Berto che lavorava alla BTO dove morivano i ragazzini di 15 anni uccisi dalle esalazioni di gas, Berto di nuovo disoccupato perché il padrone fallisce perché accusato di aver rubato centinaia di milioni allo stato senza pistola e passamontagna, Berto che ciostolava volantinava disubbeva si incazzava, Berto che saltava, che correva, che ballava, Berto mai fermo, Berto che esce dal PCI per una analisi ben precisa e non espulso come certi avvoltoi ora dicono, Berto che giocava a carte, Berto che distribuiva i volantini davanti alla Magnadine in costume da bagno per dimostrare che non aveva nulla da nascondere, Berto muratore alla Vertek, Berto che aspettava ancora i soldi dell'impresa appaltatrice, Berto di nuovo disoccupato, Berto davanti alle fabbriche, Berto chiuso, Berto duro, Berto con gli studenti, Berto che ha fatto della militanza comunista la sua vita. BERTO CHE E' MORTO PERCHE' VOLEVA VIVERE».

Dopo le false basse insinuazioni di tutti gli organi di stampa di regime che hanno costruito una montatura sulla fine di Berto, cercando di farlo passare come un folle terrorista che si butta allo sbaraglio per annientare una pattuglia con una pistola 7,75 o pretendesse di fare un attentato ad una fabbrica solo con quell'arma, ora su questa vicenda si continua a speculare. E' la volta del PCI che sta portando avanti una campagna di criminalizzazione verso tutti i compagni del centro di documentazione, facendoli passare come terroristi o come fiancheggiatori chiedendo a gran voce la chiusura del centro colpevolizzando tutti gli amici di Berto, sperando così di riacquistare un consenso popolare per le prossime elezioni amministrative, e quelli delle formazioni combattenti che cercano di distruggere e vanificare il lavoro politico portato avanti in questi anni dai compagni. Il centro di Documentazione non deve essere criminalizzato la sua attività politica, conosciuta da tutti pro-

prio perché alla luce del sole, deve continuare ad esistere. Ora chiediamo ai compagni di aiutarci.

Compagni abbiamo bisogno di soldi inviateli al Centro di Documentazione, via Garibaldi 1, Condove (TO).

## «Venite ad una festa?» denunciato

Il 21 giugno 1979 alle ore 21 Damiano Orelli già candidato al Parlamento europeo nelle liste della Unione Valdotaime teneva un comizio in piazza Maggiore di Bologna. Alla manifestazione partecipavano migliaia di persone. Verso le ore 22,30 circa, mentre L'Orelli parlava ai cittadini, la signorina Cenni Rita, segretaria regionale del Partito Radicale di Bologna, avvicinava la signora Berger Adriana alla quale chiedeva se l'Orelli fosse andato alla festa dei radicali che si teneva fuori porta San Donato e precisamente in piazza Fratelli Cervi. E che avesse invitato anche i cittadini, cioè coloro che lo ascoltavano, se erano disposti ad andare alla medesima festa.

L'Orelli disse per microfono ai cittadini di tale invito e dopo aver avuto l'assenso si rivolse al dott. Surace Salvatore, della questura di Bologna, addetto al servizio d'ordine della manifestazione medesima. (Nome che Orelli seppe dal dott. Trotta Claudio, della Digos, il quale aveva convocato l'Orelli in questura). Il dott. Surace specificò che per poter andare era necessario disporsi sotto i portici, in quanto non si sarebbe potuto trattare di una manifestazione. L'Orelli disse anche che avendo l'automobile l'avrebbe fatta guidare da suo figlio Michele. Allora il dott. Surace asserì che l'automobile avrebbe potuto procedere in via Indipendenza a passo di uomo.

Cose che furono rispettate. Tanto è vero che da piazza Maggiore a piazza 8 Agosto dove si era giunti, sempre proce-

dendo di qua e di là dai portici, vi è circa un chilometro. Fu quando, i cittadini che procedevano dalla parte sinistra del portico di via Indipendenza per attraversare e portarsi dalla parte destra ed imboccare prima la stessa piazza 8 Agosto e poi in un secondo tempo disporsi sotto i portici di via Irnerio, che la polizia intervenne con due camionette chiuse e a sirene spiegate. Cioè senza nessuna ragione e senza nessuna motivazione. Perché è verissimo che nessuno aveva toccato nulla e niente, di persone e cose. Come è risultato chiaramente. E non si comprendeva il perché queste due camionette si misero a fare del chiasso.

In ogni modo l'Orelli arrivò lo stesso alla festa, insieme a quanti vollero partecipare e colà tenne un saluto a coloro che lo attendevano.

Di tutta la faccenda apparse sulla stampa l'indomani, oltre che la denuncia (che il dott. Trotta dichiarò all'Orelli di trattarsi di un semplice esposto) che la questura aveva emesso nei confronti dell'Orelli medesimo, anche dichiarazioni infamanti. Tanto è vero che l'Orelli per tale questione ha querelato: «Il Resto del Carlino», «Il Giornale Nuovo», «L'Avvenire», «Il Secolo XIX» tramite il proprio legale Rocco Spizzica di Bologna. Pratica che è tuttora nelle mani del Giudice dott. Monti Mauro n. pratica 1950/A/79. Querela effettuata da Orelli Damiano in data 23 luglio 1979.

Affettuosamente,

Damiano Orelli

16-78/19

PRETURA DI BOLOGNA  
GIUDIZIO PENALE

Il Pretore vede gli atti contro:

Orelli Damiano - n. a. legge 20-5-30  
res. 100. Via L. di Vinci 34

IMPUTATO

del rff dell'art. 18 T.U.L.P.S. per aver  
promesso e partecipato a una manifestazione  
non autorizzata dall'autorità di P.S., fornendo  
un errore - Bologna, 21-6-79

V. si rimandi per	Il Pretore
V. si rimandi per	Il Pretore
V. si rimandi per	Il Pretore
V. si rimandi per	Il Pretore

15/6/79

IL PRETORE

IL CANCELLIERE

# Tre uomini in carcere

VESCE

## Il "Centro Nord"? Ecco!

Cari compagni, gli ultimi sviluppi del processo alla sinistra rivoluzionaria, iniziato il 7 aprile, mi riempiono di amarezza. Non tanto per la mia posizione personale e in questa mostruosa ricostruzione che si va facendo del movimento comunista, quanto per la passiva accettazione per calcolo e/o per paura — di questa infamia, da parte di compagni e di settori del movimento al cui fianco abbiamo lottato e vissuto in quegli anni. Dite che quanto succede oggi (gli effetti della «legge di annientamento», ed ora anche i tardivi e tutt'altro che disinteressati «pentimenti») impone una visione di «emergenza»: la necessità cioè di criticare il «terrorismo», di prendere le distanze da questo fenomeno, obbligherebbe a non sottovalutare troppo sulle differenze, anche se si travolge, nel giudizio, una lunga storia di lotte, di libertà, di speranze rivoluzionarie. Ebbene, compagni, questa fretta non porterà niente di buono. Chi pensa di aver chiuso così — sia esso un militante o quel che rimane delle organizzazioni protagoniste degli anni sotto accusa — con questo passato così pensate, affondando la testa nella sabbia, rende un pessimo servizio al bisogno di cambiamento, ricco allora e ancor più oggi di grandi tensioni politiche, anche se contraddittorie. E pone la sua mano «innocente» al servizio di chi vuole distruggere gli spazi aperti dalle lotte di questo decennio e di quello precedente. Non ci si salva l'anima facendo finta di non essere passati attraverso quegli anni o, peggio ancora, chiedendo a noi di fare una storia, un'altra storia o contro storia. Che poi sarebbe, anche questa, una richiesta di «pentimento». Non intendiamo godere dei benefici della «legge speciale Fioroni» (è stata fatta per lui ed è giusto che porti il suo nome) che premia l'assassino allo stesso modo che la legge sul finanziamento ai partiti premia i ladri di stato. No! che non siamo assassini, né ladri, ma militanti comunisti, rivendichiamo la nostra esperienza, i nostri sogni, le nostre lotte, rivendichiamo quegli anni.

Abbiamo militato in P.O., abbiamo abbandonato e sciolto il gruppo non per inabissarci nell'«occulto», ma per ritornare alla base sociale che aveva legittimo prima e delegittimato poi quelle formazioni che vanno sotto il nome di «gruppi extraparlamentari». Abbiamo voluto vivere dentro l'autonomia reale dei comportamenti di massa e ne abbiamo seguito i percorsi, alla luce del sole, fino al giorno che ci hanno sequestrato.

La FIAT del '73 con le sue lotte (occupazione di Mirafiori, blocchi stradali, colletti di massa, ecc.) non era e non è clandestina; le lotte al Petrolchimico di Porto Marghera dal 1974-1975 (messa in funzione degli impinati, autonomamente dagli operai; rigetto degli accordi-bidone, assunzione degli operai delle imprese in organico, difesa del salario, del posto di lavoro, ecc.) come quelle dell'Alfa di Milano e di altre fabbriche, non sono mai state «occulte». Operai d'avanguardia di queste fabbriche si sono incontrati, hanno fatto circolare quelle esperienze; le assemblee autonome e i comitati autonomi hanno battuto strade proprie, fuori e in polemica col sindacato, hanno tentato di organizzare risposte politiche ai processi di ristrutturazione selvaggia, ai ricorsi alla cassa integrazione così frequenti in quegli anni, questi operai hanno cercato rapporti politici con quegli strati proletari giovanili (quelli della «seconda società» per intendere) protesti alla ricerca del reddito e in conflitto con la assurda disperata costrizione del lavoro salariato; hanno imparato, quegli operai, dal movimento delle donne la lezione della liberazione personale, la gioia di riappropriarsi della vita. Questo movimento era clandestino, occulto? Sì, certo, se vogliamo intendere con questo l'essere fuori del «palazzo» fuori dalle compromissioni del sistema dei partiti. In queste assemblee si discuteva e si organizzava l'autorizzazione, la lotta per la casa: si svelava l'arcano della politica dei sacrifici — maldestro agghiacciamento della teoria dell'astinenza — si denunciava l'imbroglio della politica dei due tempi (oggi sacrifici e domani, forse, investimenti ed occupazione). Il sindacato, si diceva, è costretto a cavalcare la tigre. Fu la FLM di Torino a lanciare l'autorizzazione; i gruppi ebbero un grande ruolo nel movimento di occupazione delle



Oggi ci sono pervenuti, dal carcere, due interventi di Oreste Scalzone e di Emilio Vesce. L'intervento di Toni Negri, che abbiamo già pubblicato sul giornale di ieri, ricompare oggi a causa della cattiva distribuzione cui il nostro giornale è stato costretto per le pessime condizioni del tempo. E' probabile che qual-

cuno possa storcere il naso di fronte alla pubblicazione integrale, e non manipolata, delle opinioni di persone accusate di terrorismo.

Noi riteniamo, ovviamente, che sarebbe scandaloso censurarle; tanto più, poi, che Negri, Vesce e Scalzone rispondono, a modo loro, ad una proposta di dibattito fatta proprio da Lotta Conti-

nua. Il loro modo di rispondere, però, non solo non ci convince ma ci sembra addirittura nocivo ad una ricostruzione seria della storia di questi ultimi anni. Ai tre interventi quindi va data una risposta. Quello che ci auguriamo frattanto è che arrivino anche le opinioni degli altri arrestati del 7 aprile e del 21 dicembre.

case. Oggi nel mio mandato di cattura ritrovo autorizzazione e occupazione di case come elemento di accusa nel processo per insurrezione. Come cambiano i tempi, le cose ed i nomi! Il «centro nord» che indicava questa area politica, questa area di sviluppo dell'iniziativa operaia, ora è diventato la sigla di un'organizzazione clandestina «terroristica».

Ma di che meravigliarsi dopo il processo ai 61 compagni della FIAT? Ora sappiamo che la lotta operaia è considerata, se fuori dal sindacato, illegale, che tutto viene affastellato sotto l'etichetta «terrorista». Io, personalmente, quella «serietà» la rivendico interamente e ad alta voce. Sì, sono stato in queste assemblee, ho dato la mia adesione militante, fino a quando i miei problemi familiari me lo hanno consentito; ho dato la mia firma di pubblicista ai molteplici fogli che diffondevano idee e immagini dell'autonomia. Ho pagato anche con condanne la mia disponibilità, grazie alle leggi che regolano la stampa. Ho trovato legittimo che gli operai si dotassero degli infiniti piccoli mezzi per fronteggiare l'infinita violenza del sistema di fabbrica: le mie astuzie per alleviare la cordanna delle eterne otto ore sulla catena, per salvarsi dalla morte legale, dagli omicidi bianchi, prodotti al ritmo di uno ogni ora. Questa storia non ha bisogno di essere scritta, è la realtà in movimento, la vita di milioni di proletari. Contro tutto questo si scatenò ora la vendetta del PCI che, per i soltanto alla agenzia Pinkerton, sguinzaglia nuclei di magistrati e di spie alla ricerca di una impossibile rinvincita. Ha ragione Rossanda, non di «golpe» si tratta, né vale il ri-

ferimento al luglio 1960. Ma alla privatizzazione della repressione, del suo appropriarsene, da parte di questo partito, di una licenza concessagli per annientare tutto quanto si muove alla sua sinistra.

Sì, c'è n'è per tutti dunque, e se non si ferma la mano di questi Noske in 640 il paradigma 7 aprile-21 dicembre potrà essere applicato all'infinito. E allora, compagni, attenti alle vostre sigle! Un saluto comunista.

Emilio Vesce

SCALZONE

## Ecco cosa dirò a Fioroni quando lo incontrerò

Vorrei averlo di fronte subito. Fioroni, pur nel mistificato rituale del «confronto», non foss'altro che per capire come possano verificarsi nella vita di un uomo così ripetute metamorfosi. E comincerei col dirgli: «La storia di un uomo può, svolgendosi, contraddirsi e confermarsi. La tua vive sotto il segno di una prima, tragica, discontinuità e poi di una coazione a ripeterne il nocciolo essenziale. La discontinuità è nell'abbandono, nello smarrimento delle ragioni profonde della lotta. Un abbandono della discrimi-

nante di classe e comunista sulle cose e gli uomini, che ad un certo punto della tua traiettoria ti ha perduto spingendoti, così risulta da tue e di altri dichiarazioni, a tradire l'amico, il compagno fraterno per interesse o sogno di potenza. La ripetizione è in questa scelta di oggi, una scelta di tradimento e di calunnie che ti spinge a costruire un groviglio di accuse dicendo cose false o deformate o arbitrariamente interpretate. Nella prima come nella seconda svolta la tua motivazione resta ambigua e duplice: non solo allora il denaro e oggi il miraggio della scarcerazione, ma anche, probabilmente, il fanatismo, meccanismo di falsa coscienza e superomismo per cui l'altro ieri ti vivevi come uno strumento privilegiato dell'Inesorabile Cammino della Rivoluzione, e oggi come implacabile Giustiziere di un decennio di lotte. Oggi nel metterti al servizio della provocazione poliziesca insceni il tentativo di presentarti come soggetto di un grande processo catarcico. E nella riscoperta dei valori della «democrazia» dello stato di cose presente c'è il tentativo di socializzare, di «politizzare» quella che è una tua atroce responsabilità nei confronti dell'intero movimento. Espungere, allontanare da te il polo disgustoso della vicenda Sarromio, coinvolgere altri, reinventarsi un paradossale ruolo da protagonista: tutto questo, pure, vive forse dentro i processi mentali che devi aver percorso per arrivare alle decisioni che ora vengono alla luce».

Non direi a Fioroni queste cose per psicologismo o moralismo ma per tentare di spie-





garmi e di spiegare indirettamente ai compagni, radici e modalità di un comportamento che ha una sua spaventosa materialità, che mette nelle mani del potere decine e decine di vite e di storie. Non credo tanto al solo calcolo o a questo più il fascino del demoniaco; penso anche a pupille dilatate nella speranza di costituirsi a capostipite di una Svolta Storica, di una «negazione della negazione» e, al cui capolinea, vedo solo un grottesco socialismo totalitario.

E' così che possiamo spiegarci il fatto che Fioroni abbia rinunciato ai vantaggi immediati delle ultime leggi speciali (in definitiva, però, anche se può arrivare a nascondere perfino a se stesso sa che gli verranno applicati ugualmente). Questo è illuminante: questo stato, questa democrazia, questi giudici, questi partiti si stanno servendo di un simile sordido meccanismo, sono i registi di questa gigantesca simulazione operata su un pezzo dell'ultimo decennio di storia militante e di storia di classe in questo paese.

E dunque ancora proseguendo nel confronto aggiungerei: «Tu sai che ciò che vai affermando non è la verità della storia individuale e collettiva degli uomini e delle donne che hai voluto consegnare ad un esemplare vendetta del potere. Tu sai che stai reinterpretando in chiave stravolta interi universi di speranze, di lotte, di relazioni, di solidarietà, di cooperazione militante costantemente interna ai bisogni, al desiderio di mutamento che larghe zone del proletariato in tutti questi anni hanno vissuto».

Tu inventi complotti, camarille intese segrete, laddove c'è sempre e solo stata lotta a perta e dichiarata.

Tu oggi ti offri di convalidare, con una vertiginosa carrellata e mettendo assieme le tessere di un mosaico irreale, la teoria del complotto e dei «santuari occulti». Ti fai attivo strumento della menzogna che spiega in termini farseschi e demonizzanti i fenomeni sociali e forme d'azione militante che si sono invece — gli uni e le altre — riprodotti, diffusi, sono cresciuti

dentro l'irriducibilità dell'antagonismo di strati proletari. Questa è la verità che non cerco a te — che sembri aver scelto un ruolo preciso nel collocarti appieno nel campo avverso — ma a tutti i compagni del movimento che in forme nuove si andrà riproducendo nel prossimo futuro. Ripeteremo.

Se tu hai fatto anni addietro la scelta di separarti da ogni espressione di questo movimento e di prendere aberranti decisioni, la tua illusione di ricacciarci ora presentandoti come «giustiziere» contro uomini ed esperienze che al movimento appartengono, non può che precipitarti in un nuovo, più profondo abisso, in un territorio oscuro dove si diventa puri strumenti, ostaggi e marionette del Potere che è sempre la forma più orribile di violenza contro l'uomo. Non sarà certo il ricorso a stereotipi slogans, non saranno parole d'ordine statolatriche ad ammantare di dignità la vera natura del tuo operato.

Perché qui il cerchio si chiude. Le parole usate per ammantare la sostanza di un'opera più di provocazione che di delazione (perché falsi sono i fatti, o la connessione fra essi, o la ricostruzione che ne fornisci), queste parole sono le stesse che la controrivoluzione socialdemocratica scagliava nel '19 contro Rosa, contro Liebknecht, contro gli spartachisti. Con lo stesso odio, la stessa volontà di annientamento la stessa atroce arroganza, lo stesso segno di classe. Parole e ideologie di cui la tua operazione si ammantava sono questi sinistri fantasmi volti a coprire il carattere sordido e quelle manovre del potere, manovre destinate al fallimento perché cercano «complotti» e «cervelli» laddove c'è antagonismo sociale, irriducibilità, desiderio di rivoluzione».

Aggiungo che di fronte all'opinione di tutto il movimento esigiamo di venire a confronto con Fioroni. Sappiamo che uso ha sempre fatto e fa il potere degli suoi strumenti una volta che li ha spremuti. Per questo chiamiamo a mobilitarsi quanti ritengono sia giusto che chi muove simili accuse ci venga posto di fronte, in sede istruttoria e dibattimentale.

E ciò soprattutto per rispettare la storia di decine di militanti comunisti o anche, più semplicemente, di uomini e di donne che hanno vissuto attivamente dentro questo formidabile decennio di lotte di classe con assoluta continuità e chiarezza.

Carcere di Palmi

Oreste Scalzone

## NEGRI

# “La confessione Fioroni è precedente al 7 aprile ma è stata tenuta nascosta”

Cari compagni, anch'io sento, prima di tutto la necessità di orientarmi. Non è molto facile farlo in galera e con accuse da tre o quattro ergastoli addosso ma in fondo, la lucidità intellettuale e la collocazione nella lotta di classe dovrebbero aiutare. E perciò ci provo — sperando soprattutto che questo mio e dei miei compagni sia solo un primo contributo ad una discussione che deve continuare.

Dal 7 aprile al 21 dicembre, che ci sia una continuità è ovvio. Quello però che non è stato notato è che questa continuità non è regolata dalle decisioni del potere ma dal tipo di lotta che attorno al 7 aprile si è sviluppata. Voglio dire che la confessione Fioroni è precedente al 7 aprile e che è stata mantenuta nascosta dai magistrati fino ad ora. Il «Teorema Calogero» non è altro che provocazione assunta dal potere. Non abbastanza nascosta tuttavia per

non mostrare che tutti gli interrogatori del 7 aprile avevano come filigrana, come canovaccio, la testimonianza Fioroni. E qui una prima domanda: perché i magistrati, Pecchioli e compagnia, hanno tenuto nascoste per 3 mesi «le prove»? La prima ragione è che avevano bisogno della «legge Fioroni» per la copertura dei bugiardi camuffati da infami, prima di esibire il teste. Che lo Stato aveva bisogno di allearsi agli assassini prima di accusare.

Ora questa legge è stata ritardata dalle elezioni di giugno e dalla eclissi del compromesso. Ma la seconda e ben più importante ragione, è il fatto che gli aspetti giocati come infami ed infamanti del 7 aprile erano caduti nella coscienza della gente. Badate bene, la storia della telefonata non è secondaria. La sua importanza non stava tanto nel dimostrare l'appartenenza di Negri alle BR che tutti sapevano falsa, quanto nel fatto di mostrarne la figura come quella dell'assassino che telefona alla moglie, che sovrappone il segno della morte ai più naturali affetti. Ed ora, caduta un'infamia, bisogna aggiungerne un'altra: aver ucciso l'amico, il fratello. Ma da tutto ciò discende una sola cosa: l'interesse del potere non è quello di accertare fatti ma di stabilire le equazioni «millevocesessantotto uguale infamia». La tesi non è giudiziaria, non è di verità: è una tesi politica, storica. Guardate il personaggio Fioroni: non è il brigatista pentito ma un prodotto del regime.

Leggete le sue interviste: sono quelle di un militante del compromesso storico. Non è un superstestimone, ma una funzione giuridica. Non è il teste di Calogero e di Gallucci ma è Calogero e Gallucci. La stessa tempra morale e la stessa figura intellettuale: la medesima configurazione istituzionale. Dal 7 aprile al 21 dicembre non cambia dunque niente. L'oggetto del processo non cambia, si estende e si rafforza solamente. Vedetevi quel che diceva Kalinin, capo dello stato dell'URSS durante i processi di Mosca: «scoprendo il primo, il secondo, il terzo nemico, è impossibile dire che l'ultimo nemico dello stato sia stato pre-

so...». E' l'infinito della persecuzione, della riaffermazione dello stato. Tra il 7 aprile e il 21 dicembre non cambia niente. Non cambiano le prove, non cambiano i soggetti, non cambia il tema repressivo. Sono questi 10 anni di storia. Ed il potere ne dà il suo preventivo giudizio: dieci anni di delinquenza. Bene, compagni, a questo punto il nostro dovere è quello di accettare la provocazione. Siamo capaci di esprimere un giudizio su questi dieci anni, discutendone, procedendo alle inevitabili autocritiche ma anche riconquistando la nostra verità, la verità del movimento, la verità della rivoluzione, della rivoluzione contro il potere? Badate bene, compagni, io non credo che ci siano due verità, credo che ce ne sia una sola. Non credo che si possa giustificare l'uccisione di un fratello, di un compagno, in nessun senso e in nessun modo. Non credo agli interessi superiori della rivoluzione, né al fatto che un lurido assassino possa trasformare il suo pentimento in un'arma calunniosa e feroce contro altri fratelli. Non credo soprattutto ad uno stato che accetta e trasforma in norma giuridica l'impunità dell'assassinio del fratello. Non è uno «stato della malavita». Io credo dunque compagni che noi abbiamo la possibilità e la necessità di costruire una campagna di approfondimento della verità di questi anni. Io credo che sia possibile mostrare l'irriducibilità di questi dieci anni di lotta all'accomodamento del regime clericopolicista. Io credo che sia possibile mostrare gli anni luce che ci separano da tutto questo. Io credo che sia possibile strappare lo schema complotto che ci perseguita e che ci sia possibile costruire su questa base, se non lotte di massa, comunque resistenza, distacco, speranza, sabotaggio, autolevicizzazione.

Mi vergogno di dover spiegare a Calogero o a Gallucci che non ho ucciso un compagno! Mi vergogno di dirlo anche a voi, compagni! E comunque lo urlo perché voi sapete come lo so io, che la verità non è divisibile, che la lotta comunista non può essere impunemente diffamata.

Toni Negri

**POTERE OPERAIO**  
Settimanale politico  
anno I  
N. 21

3 dicembre 1972

L. 100

Settimanale politico

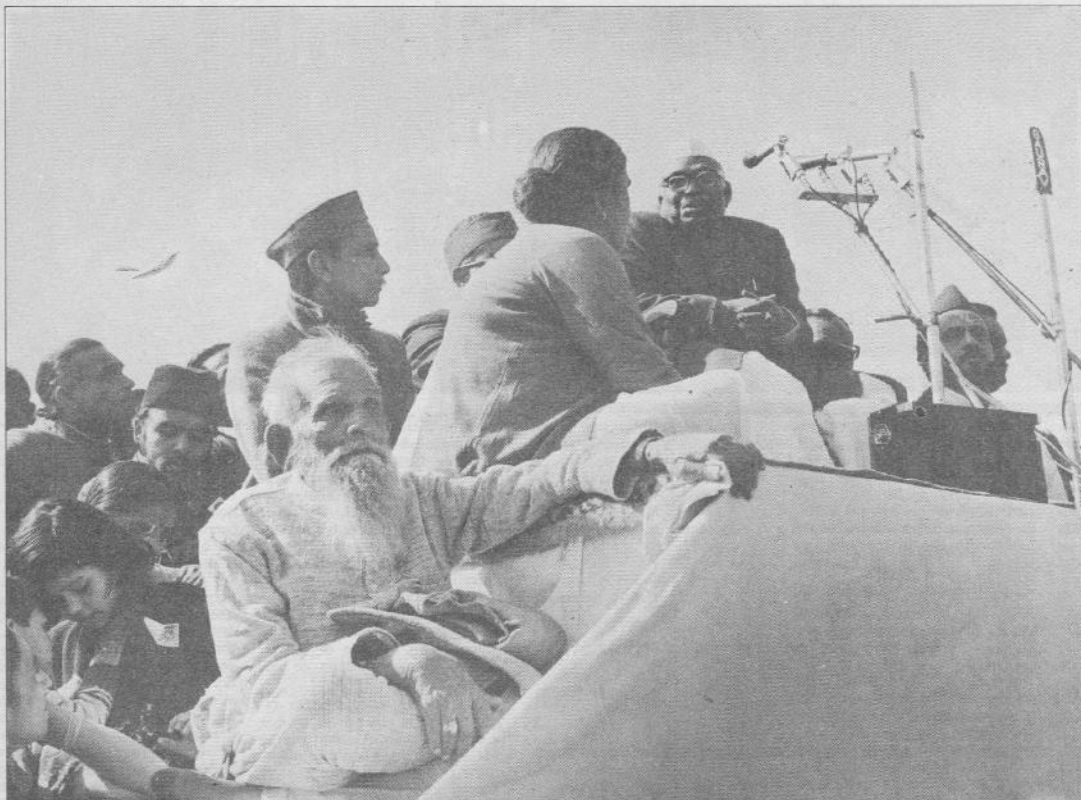
anno I

N. 21

# ELEZIONI IN INDIA

Dal nostro corrispondente

# Uttar Pradesh e Bihar



Uttar Pradesh e Bihar, a cui spettano rispettivamente 85 e 54 dei 542 seggi del Parlamento indiano, risultano essere in ogni elezione i due stati « decisivi ». Mai un partito indiano ha vinto le elezioni politiche senza essere risultato vittorioso in questa che viene definita la « Hindi heartland », il cuore della terra di lingua hindi.

Ed è proprio in Uttar Pradesh e Bihar che lo scontro fra le caste sembra essere quello decisivo, ed è in questi due Stati che i maggiori leaders politici del paese cercano la propria rielezione in Parlamento.

In Uttar Pradesh lo scontro più atteso sarà quello della circoscrizione di Rae Bareilly tra Indira Gandhi presidente del Congress (I) e Vijaya Raje Scindia ex principessa di Gwalior presentatasi come candidata del Janata Party.

La « Rajmata » Vijaya Raje Scindia, 59 anni, militante del Jana Sangh e grande finanziatrice della RSS, è straordinariamente ricca e partecipa allo scontro elettorale spostandosi da un posto all'altro della propria circoscrizione con un elicottero di colore grigio-argento.

Durante la loro campagna elettorale le due ex regine non hanno risparmiato gesti plateali e demagogici. Indira Gandhi si è fatta ritrarre in atteggiamento di profonda venerazione nel tempio di Pasupatinath e in cento altri templi minori dell'India. Vijaya Raje Scindia ha chiesto e ottenuto le benedizioni di Baba Tulsi Das conosciuto anche come Jai Guru Dev nonché quella di un'altra dozzina di santi indiani.

Rae Bareilly, che durante gli undici anni di governo di Indira ha visto sorgere nella zona una fabbrica di impianti telefonici, uno zuccherificio, una enorme fab-

brica di tappeti e ben dodici università, è stata sempre un feudo della Gandhi.

Nel 1971 Indira Gandhi vinse qui le elezioni con un margine di 111.810 voti sul suo diretto rivale Raj Narain.

Nel 1977, quando l'elettorato di tutto il nord-India decise di porre fine alla dittatura della Gandhi, Raj Narain vinse a Rae Bareilly con uno scarto di 55.202 voti.

Quest'anno sembra che il vento soffi di nuovo in favore della Gandhi. A meno che, all'ultimo momento, il Lok Dal non ritiri il proprio candidato, Mahipal Shastri, e si costituisca, ancora una volta, un fronte unico contro il Congress (I).

A Ballia invece, malgrado la candidatura di Chandra Shekhar presidente del Janata Party, saranno le caste, e non già i leaders, a decidere lo scontro elettorale.

Qui la popolazione è quasi equamente divisa in quattro comunità: i Brahmini, i Thakur, gli Yadav e gli Harijan (gli intoccabili).

Chandra Shekar, un Thakur, otterrà ovviamente la quasi totalità dei voti della sua comunità e, utilizzando il nome di Jagjivan Ram, cercherà di attirare a sé anche le simpatie degli intoccabili.

A Varanasi è di scena Raj Narain, il presidente del Lok Dal che ha l'indiscusso merito di aver fatto coincidere l'attività di un politico con quella di un clown. Durante i suoi comizi, farciti di barzellette, Raj Narain ha definito il candidato del Janata Party « gadha » (asino) e quello del Congress (I) « khachar » (mulo). La gente ride. A volte però capita che gli scaraventati contro i « chappals », sommergendo così i Netaji di sandali di gomma.

Raj Narain, un Bhumihaar, otterrà in questa circoscrizione il voto degli 85 mila membri della sua comunità. In quanto presidente del partito di Charan Singh può contare anche sul voto degli Ahir, la principale delle « backward castes » della zona. Questa alleanza però gli ha completamente alienato le simpatie degli intoccabili che hanno proprio negli Ahir i propri rivali.

Gli intoccabili voteranno qui, con ogni probabilità, per il candidato del Congress (I) Kamla-pati Tripathi, un Brahmino, che otterrà ovviamente la totalità dei centomila voti dei Brahmini della sua circoscrizione.

Decisivo a Varanasi appare dunque il voto dei 125 mila musulmani.

Sempre nell'Uttar Pradesh, a Baghat, si presenta candidato Charan Singh, l'attuale Primo ministro « facente funzione ».

In questa circoscrizione gli elettori sono 723.000 e la casta dominante è quella degli Jat (160 mila voti) di cui Charan Singh è il leader indiscusso.

Baghat famosa per i metodi mafiosi con cui vi si svolgono le elezioni. I seggi elettorali sono qui completamente nelle mani delle due caste dominanti, Jat e Gujar, e raramente nelle urne da loro controllate riescono a finire dei voti diversi da quelli in favore del candidato delle loro rispettive comunità. Harijan e musulmani vengono minacciati di morte nel caso si avvicinino ai seggi elettorali e il loro voto, « per delega », verrà depositato nelle urne da degli « agenti ».

Se un membro della giuria elettorale osa accennare a una protesta verrà fisicamente buttato fuori dal seggio. La polizia, al solito, guarda altrove.

Forse quest'anno qualche Hari-

jan cercherà di rompere questa pratica odiosa ma la maggior parte di essi e dei musulmani cercheranno di evitare violenze e spargimento di sangue rimanendo lontani dalle urne.

E così che Charan Singh otterrà oltre al voto degli Jat anche quello, fasullo, di alcuni dei 152 mila intoccabili e dei 95 mila musulmani della sua circoscrizione.

Prima di chiudere con l'Uttar Pradesh va ricordato che in questo stato, ad Amethi, si presenta Sanjay Gandhi, figlio di Indira, l'uomo più influente all'interno del Congress (I).

Anche qui, forse, tutti i partiti decideranno all'ultimo minuto di dar vita a un fronte unico contro questo personaggio che a soli 32 anni ha già alle spalle una carriera politica criminale.

Importanti scontri elettorali si avranno anche in Bihar e il loro esito è atteso dall'opinione pubblica indiana con lo stesso interesse con cui si seguono le vicende di un incontro di cricket.

Della circoscrizione di Sasaram dove si presenta Jagjivan Ram, leader degli intoccabili e candidato del Janata Party per la carica di Primo ministro, si è già scritto in un precedente articolo.

A Muzaffarpur si presenta candidato, nelle liste del Lok Dal, il socialista George Fernandes, un cristiano del Kerala.

Nel 1977 Fernandes, incarcerato con false accuse durante l'« Emergenza » di Indira Gandhi, divenne una specie di eroe nazionale e, con una campagna elettorale condotta dal carcere, vinse le elezioni in questa circoscrizione con l'incredibile margine di 334.000 voti.

Quest'anno le cose potrebbero andare diversamente. Innanzitutto perché il voltafaccia con cui l'Fernandes ha lasciato il partito

50 ore dopo aver difeso in Parlamento il Janata Party in occasione della mozione di sfiducia presentata contro il governo Indira Gandhi, lo ha molto screditato agli occhi della gente.

C'è poi il fattore di casta che sembra giocare tutto in favore del candidato Janata.

Digvijay Narayan Singh infatti è un membro della comunità intoccabile di Bihar, che insieme a Raj Narain è la casta dominante nella zona. Per lui oltre ai Bhumihaar, i non-alliati via di Jagjivan Ram, e tutti del commercio e la middle class urbana data la loro fedeltà a Jana Sangh, la componente integralista hindu all'interno del Janata Party.

Sempre a Muzaffarpur si presenta la candidata Lakhman Mahto della Anarkali, rappresentante della locale comunità degli « Harijan » (nome che i giornali indiani in lingua inglese traducono con « eunuchi »).

Anarkali ha compilato il modulo di partecipazione alle elezioni, vestita da donna e accompagnata da altre centinaia di dediche che cantavano e danzavano in segno di festa.

Molti Harijan in India si sono protesi a mo' di iniziazione, che l'emasculazione volontaria esposta dalla Dat Amma con un voto decisivo.

Malgrado la sostanziale emarginazione a cui sono costretti, i Harijan in India sono considerati di buon auspicio e vengono invitati a cantare e suonare in occasione di matrimoni e della nascita di un figlio, soprattutto se maschio.

Se il voto di Muzaffarpur dovesse premiare la coerenza vittoria andrebbe senz'altro ad Anarkali le cui scelte personali segnano la carne e appa-

# Bihar: due stati decisivi



Nelle foto alcuni momenti della manifestazione elettorale tenuta da Shri Jagjivan Ram leader del Janata Party



Foto di Mauro Natoli

eso in p...  
ty in oc...  
di sfid...  
governo...  
editato...  
Lok Dal. E non è detto che  
sca qui.

i casta...  
circoscrizione in cui si pre...  
S. N. Mishra candidato del...  
Dal è attuale ministro de...  
esteri, divenuto famoso in oc...  
zione della sua recente visita...  
Havana quale rappresentante...  
India alla Conferenza dei pae...  
non-allineati, per essersi sor...  
e tutti...  
middle-cl...  
isola.

in questa circoscrizione la pa...  
fedeltà...  
mente in...  
rno del...  
verlate delle varie bande ma...  
che, dietro pagamento, si...  
tono al servizio dei partiti po...  
ur si è...  
chan Ma...  
rpretanti...  
N. Mishra, un Bhumihar, ca...  
degli «...  
che in questa regione costi...  
ma un terzo dell'elettorato,  
traduce...  
se di un soffio le elezioni del

ato il...  
e alle...  
a e acc...  
entinaia...  
e danz...  
a si so...  
siazione...  
che il suo aiuto risulta esse...  
ria ese...  
n un col...  
ziale en...  
ostretti...  
conside...  
ngono in...  
re in oc...  
rattutto

ffarpur...  
cerenza...  
z'altro...  
persone...  
e appa...

Carlo Baldrini  
(3 - continua)

## Il voto delle minoranze

Si è già accennato al fatto che le Scheduled Tribes (le popolazioni tribali), le Scheduled Castes (gli intoccabili) e i musulmani costituiscono le tre principali minoranze dell'India.

Per le prime due, le popolazioni tribali e gli intoccabili, che sono rispettivamente il 7,13 e il 14,6 per cento della popolazione indiana, sono riservati complessivamente 119 dei 542 seggi del Lok Sabha di Delhi.

Le popolazioni tribali (gli Adivasi) in India vivono soprattutto nelle zone meridionali del Bihar, a nord e a sud dell'Orissa, nel nord dell'Andhra Pradesh e un po' ovunque nel Madhya Pradesh.

Proprio in quest'ultimo Stato pochi anni or sono avvenne un « piccolo » incidente che vale la pena raccontare anche per capire meglio di chi stiamo parlando. Durante la sua visita d'ispezione in una zona tribale, un « saheb » indiano in rappresentanza del Distretto forestale, si fermò in uno sperduto villaggio lontano dalla civiltà.

Si era da poco fatto giorno e il saheb ordinò che gli venisse portato il suo « chhoti hazari », il the del mattino di britannica memoria. Ma, a quell'ora, non c'era neppure una goccia di latte disponibile.

Il saheb ordinò allora a una donna Adivasi di provvedere per il the col suo stesso latte. Terrorizzata la giovane donna eseguì l'ordine. Poi il saheb ritornò in città, tra la « civiltà ». Tutto questo accadeva nel Madhya Pradesh nell'anno del Signore 1976.

L'industrializzazione forzata introdotta nelle zone tribali per favorire la « rinascita economica » degli Adivasi di fatto sta privando queste popolazioni della loro terra, del loro lavoro e della loro dignità.

Con l'introduzione della cosiddetta democrazia parlamentare ben poco è cambiato per questi milioni di Adivasi costretti a vivere da « pariah » nella loro stessa terra di appartenenza. La loro totale sottomissione ad una élite tribale locale rende infatti queste popolazioni ancora più oppresse di quanto non lo siano gli stessi intoccabili delle vicine pianure.

Questa élite tribale è di due tipi. Quella tradizionale, i Munda e i Parganait e quella moderna fatta di avvocati, insegnanti e ufficiali del governo che, oltre ai mercanti, hanno nelle loro mani il completo controllo dell'economia della zona.

Un Adivasi a cui è stato chiesto per chi abbia votato nelle ultime elezioni ha risposto: « Dio solo lo sa. Il "mukhya" (un boss locale) è venuto e ci ha portati al seggio elettorale. Li abbiamo fatto quello che lui ci ha detto di fare ».

Essendo perfettamente al corrente della politica del cosiddetto « voto guidato » i partiti politici nelle scelte dei loro candidati per le zone tribali cercano piuttosto gente in grado di procurarsi voti che non vogliono battersi per modificare le condizioni di vita di questa gente.

E' così che nella circoscrizione tribale di Ranchi in Bihar il Congresso (I) ha scelto come proprio candidato un mercante di alcoolici che passa per essere l'uomo più ricco del distretto e che si è guadagnato la fama di persona generosa « aiutando » con piccoli prestiti in danaro gli Adivasi in difficoltà economiche. Il fratello di questo candidato intanto si è costruito sul terreno usurpato agli Adivasi una grossa fabbrica che gli sta rendendo una fortuna.

A differenza delle popolazioni tribali isolate in alcune zone forestali dell'India gli intoccabili sono ormai sparsi in ogni angolo del paese. Questo, come abbiamo visto, fa sì che il loro voto venga affannosamente ricercato dai partiti politici in quasi tutte le circoscrizioni elettorali. Ma questa dispersione rende anche tale voto e l'unità d'azione degli intoccabili estremamente fragili.

I lavori stagionali a cui gli Harijan sono costretti in zone del territorio lontanissime dai loro luoghi di residenza abituale assieme all'analfabetismo e alle malattie rendono le percentuali di voto di questa comunità tra le più basse dell'India.

Molte volte poi, quando, malgrado tutte queste difficoltà, gli intoccabili decidono ugualmente di recarsi alle urne, sono gli appartenenti alle caste alte hindu ad impedire loro di esercitare il diritto di voto.

Le notizie di seggi elettorali sequestrate e di popolazioni Harijan tenute a bada, con le armi spianate, nel proprio ghetto durante l'intera giornata elettorale, non costituiscono ormai più una novità.

Spesso avviene così che anche nelle circoscrizioni riservate agli intoccabili la maggioranza dei voti depositata nelle urne sia quella degli appartenenti alle caste hindu. Il candidato che verrà così eletto, pur essendo formalmente un « intoccabile », di fatto sarà una persona che non ha più legami con la sua comunità di appartenenza.

Tradizionalmente, e paradossalmente, il voto degli intoccabili ha sempre favorito il Congresso della brahmina Indira Gandhi.

Accurate analisi di voto delle precedenti elezioni politiche mostrano infatti come anche nel 1977, durante la grande ondata anti-Indira, il voto degli Harijan in suo favore non subì flessioni considerevoli.

Quest'anno invece le cose potrebbero andare un po' diversamente. Primo, per l'antipatia che Indira Gandhi si è procurata tra i membri di questa comunità a causa della sua presa di posizione in favore di Vinoba Bhave durante il suo sciopero della fame contro l'uccisione delle vacche; secondo, ed è il motivo più importante, per la candidatura di Jagjivan Ram alla carica di Primo ministro tra le file del Janata Party.

Un Primo ministro « intoccabile », pensano molti Harijan, potrebbe costituire un primo segno di riscossa dopo più di due mila anni di oppressione.



**Roberto Ciotti - «Bluesman» - Cramps**

Dire che oggi il blues in Italia interessa un gran numero di persone, non è altro che pura verità: basta infatti pensare al successo di pubblico che hanno ottenuto i numerosi concerti e festival svoltosi nei mesi addietro nei quali i bluesman nostrani (pochi per la verità) hanno avuto l'occasione di confrontarsi con musicisti stranieri. Se si può quindi parlare di una dimensione italiana del blues non si può negare che uno dei maggiori rappresentanti è Roberto Ciotti, bluesman per antonomasia, con alle spalle un passato di collaborazioni con Edoardo Bennato. Ciotti è ormai al suo secondo LP, «Bluesman» (il primo, lo ricordiamo, fu «Super gasoline blues»), un album registrato dal vivo durante un concerto tenuto dal musicista romano al Teatro Cristallo di Milano nella primavera scorsa.

Le dimensioni live ed acustica, cui Roberto si è sempre ispirato, sono state riportate in modo abbastanza fedele sul disco, in cui convivono sia interpretazioni di classici quali «Baby please don't go» di Muddy Waters e «Boogie up and go», di John Lee Hooker, sia brani da lui composti che si collocano all'interno della tradizione più classica del blues. Ricordiamoci: il blues è il punto di partenza innegabile del rock.

**Bob Marley e The Wailers - «Survival» - Ricordi**

Una copertina coloratissima, con l'illustrazione delle bandiere dei 49 paesi africani, ed una frase, sul retro, di Marcus Garvey: «Un popolo senza la conoscenza della sua storia, della sua origine e cultura, è come un albero senza radici». Non vi sono dubbi, è un disco di musica reggae, è l'ultimo lavoro di Bob Marley e «The Wailers»: «Survival». Benché ormai abituati all'ascolto di questo tipo di musica, dal ritmo (è un 3/4) ripetitivo, diremo che esistono differenze sostanziali tra Marley e, ad esempio, Tosh, anche lui reggae-man e ben conosciuto alle classifiche discografiche italiane. Marley fa una musica molto più precisa, più incisiva, al limite più dura, nulla concedente a ritmi commerciali; i testi inoltre senza parafasi, chiariscono la posizione politica assunta da Bob, predicatore Rasta, ben cosciente di essere un simbolo reale per il suo popolo. Il suo messaggio, uguale a quello del già citato Garvey (giamaicano e capo di un movimento nazionalistico, propagatore del ritorno dei negri in Africa) può essere riassunto nel titolo di un brano contenuto in survival: «Africa

**Tutto dischi**

unite». Segnaliamo anche i brani: «So much trouble» e la stessa «Survival».

**Banco Mutuo Soccorso - «Canto di primavera» - Ricordi**

Dopo l'esperienza di un album fatto con un'intera orchestra, quel «...Di terra» portato in giro con la carovana del mediterraneo nell'estate '78, il BMS tenta la carta del grosso pubblico ritornando a qualcosa di più semplice e alla portata di tutti. È «Canto di primavera», ultimo LP del gruppo, in cui riappare la splendida ed inconfondibile voce di Francesco Di Giacomo, messa a riposo in precedenza, per l'esperienza orchestrale di cui si è già detto. Ben 6 sono i brani cantati che compongono l'album (aperto e chiuso da due pezzi strumentali) di cui «Canto di primavera» è ispirato ad un'antica ballata con testo liberamente tratto da un canto ebraico, e «Lungo il margine» possiede un testo di derivazione pellerossa. Il disco, nel complesso, è permeato dal solito lirismo che contraddistingue da sempre le opere del Banco, non si discosta molto dai lavori precedenti ed è proponibile solo agli amanti del pop (ma ce ne sono ancora?), o a quelli che ai tempi d'oro tenevano per il Banco e non per la PFM.

**Dire Straits - «Communique» - Polygram**

Miglior gruppo inglese del '79, i Dire Straits con soli due album («Dire Straits» e «Communique») hanno scalato le classifiche e venduto un sacco di dischi. Dall'anonimato alla celebrità: la loro storia è comune forse a tanti altri gruppi, ma indubbiamente Mark e Dave Knopfler, Pick Withers e John Illsley si differenziano da altre band per il loro sound, per la loro musica cristallina che esce da vecchie statocaster e telecaster, suonate rispettivamente da Dave e Mark (che suona in modo particolare, usando esclusivamente le dita, una specie di finger-picking) musica, dicevamo, ben coadiuvata da una ritmica precisa, e che ha delle affinità con certa musica degli anni '50, soprattutto per i riverberi delle chitarre, e con quel blues-rock tanto in voga in Inghilterra negli anni '60. Nel loro ultimo «Communique» ascoltiamo brani di una certa intensità (Where do you think you're going) e una interpretazione vocale di Mark Knopfler che di volta in volta richiama alla mente Dylan o Lou Reed. Lo stesso Dylan (nell'ultima versione mistica) ha voluto che Mark e Pick suonassero nel suo «Slow coming train».

**Mauro Pagani, Demetrio Stratos, Paolo Tofani - «Rock and Roll exhibition» - Cramps**

L'album di cui vi parliamo è stato registrato durante la serata conclusiva del Festival del Rock tenutosi al Teatro Massimo di Milano nel dicembre '78. Era di scena la «Rock and roll exhibition», un gruppo formato in poche ore per il volere di Demetrio Stratos, Mauro Pagani e Paolo Tofani, che affiancati da Walter Calloni alla batteria e da Stefano Cerri e Paolo Donnarumma, entrambi al basso elettrico, riproposero al pubblico un repertorio classico di R & R, non facendo del revival ma dando a ciò un preciso taglio culturale. I brani da loro interpretati e contenuti nel disco, attingono dalle migliori produzioni di rockers americani degli anni '50: da Jerry Lee Lewis a Little Richard, con canzoni, vere pietre miliari nella storia del R and R, quali «Long tall sally», «I can't stop loving you» e così via. Ascoltando il disco, sembra di aver fatto un salto indietro nel tempo, si crea un'atmosfera diversa: l'armonica e il violino di Pagani, la sezione ritmica (basso-batteria-basso), la chitarra di Tofani, ma soprattutto la voce di Demetrio, potente, dolce e aspra, che vorremmo ancora poter sentire. Di lui, ricordiamo con calore le frasi con cui introduce il disco: «... questo gruppo, che non è un gruppo, si trova qui da stamattina. Stamattina qualcuno ha messo qualcosa nel caffè e noi ci siamo trovati a suonare per 15 ore... Questo gruppo questa sera si saluta, è un gruppo così improvvisato, che fa questi pezzi che oscillano tra il 1955 e il 1960, o almeno credo...».

**Cream - «The story of Cream» - RSO**

La leggenda narra che a alla fine del '66, Eric Clapton (ex chitarrista degli Yardbirds), Jack Bruce (basso e armonica, con alle spalle un'esperienza nella Graham Band Roganisation) e Ginger Baker (batterista, proveniente dalla Blue Incorporated di Alexis Korner) si mettono assieme, dando vita ad un gruppo interessante che influenzerà con la sua musica parecchi gruppi che seguiranno. Clapton, Bruce e Baker sono in quel periodo quanto di meglio ci sia in giro, rappresentano la «crema» dei musicisti inglesi: sono i Cream. La loro breve ma intensa esperienza la troviamo quindi totalmente racchiusa in un doppio album che la RSO ha messo in circolazione da poco, dal titolo: «The story of Cream», disco che, solco dopo solco, ripercorre le principali tappe del trio. Con alle spalle significative esperienze blues, i Cream seppero proporre un linguaggio musicale nuovissimo, dando vita ad una sorta di «blues-rock geniale», in cui si fondavano alla perfezione le loro idee e la loro musica. La leggenda finisce quindi nel '68, con un concerto d'addio ed un album «Goodbye Cream» terminato solo per doverci contrattuali. «The story of Cream», è sicuramente qualcosa di più che un'antologia: è una testimonianza, tuttora viva sui leggendari Cream.

**Cinema**

**BOLOGNA.** Si svolgerà dal 21 al 25 gennaio presso la sala del circolo della stampa la rassegna «Ackermann, Duras, Eustache: sperimentazione, differenze» organizzata dalla Cineteca Comunale e dalla Cooperativa For Fake. Al termine delle numerose proiezioni in programma si terrà, nei giorni 25 e 26, un convegno dedicato al significato del «Cinema differente» nel contesto del cinema contemporaneo.

**ROMA.** Al «Misfits» del via del Mattonato verrà proiettato oggi alle 18, alle 20 e alle 22.30 «Zoo di vetro» di Irving Rappaport. Al Cineclub Sadoul (via Garibaldi 2-A) da oggi fino al 6 gennaio con orario 17-19-21-23 c'è un classico del thriller: «La scala a chiocciola» (1946) di Robert Siodmak.

**MILANO.** All'Obraz Cinesudio di largo La Foppa oggi e domani (ore 16,30-18,30-20,30-22,30) c'è «L'ultimo valzer» (1978) di Martin Scorsese. Lunedì 7 e martedì 8 «New York New York» (1977) sempre di Scorsese, con Liza Minnelli, Robert De Niro e la fotografia di Lazlo Kovacs.

**ROMA.** Al Filmstudio in via Orti D'Alibert fino al 3 febbraio continua una interessante rassegna dedicata al nuovo cinema tedesco. Oggi e domani c'è «La ballata di Strozek» (1977) di Werner Herzog (attenzione: sempre oggi, ma alle 20,45 il film andrà in onda su Capodistria). Orario degli spettacoli: 18,30-20,30-22,30.

**Mostre**

**ALESSANDRIA.** A Palazzo Cuttica di Cassine, via Parma 1, fino al 31 gennaio c'è un'esposizione di dodici sculture inedite di Medardo Rosso (1858-1928).

**FIRENZE.** Fino al 13 gennaio a Palazzo Vecchio in piazza della Signoria c'è la mostra «Poesia visiva 1963-1979», rassegna di giochi d'immagini fatte di parole, calligrammi e affini.

**VENEZIA.** A Palazzo Grassi, San Samuele 3231, fino al 31 gennaio si può vedere la mostra «Oscar Niemeyer architetto»: disegni, progetti e fotografie delle realizzazioni del creatore di Brasilia.

**ROMA.** Continua, con grande affluenza di pubblico, la mostra per il centenario della morte di Paul Klee al Casino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini in via XXIV Maggio 43. La rassegna comprende, oltre ai 21 oli, 47 acquarelli e 40 disegni di Paul Klee, anche i 17 quadri collezionati dallo stesso Klee: opere di Kandinskij, Marc, Feininger, ecc. Ingresso L. 1.000.

**Teatro**

**ROMA.** Al Teatro in Trastevere, fino a domenica 6 gennaio, c'è «Dreck. A dance of queers» del gruppo viennese degli Amok, per la prima volta in Italia. Leaders del gruppo i due attori del laboratorio di Jerzy Grotowski Peter Ilyhmer e Peter Moutalbeti. Sempre al Teatro in Trastevere, ma alla sala B e fino a domenica 3 febbraio, c'è lo spettacolo «Fortunato de Felice», traversie di uno sfortunato travet contemporaneo scritte, dirette e interpretate da Valentino Orfeo.

**COSENZA.** Al Teatro Rondano da stasera fino a domenica 6 gennaio «I viaggi del povero Giangurgolo, commedia dell'arte detto il calabrese». Quella di Giangurgolo è una maschera della commedia dell'arte, tipica della Calabria e viene riproposta da Alessandro Giupponi, autore e regista dello spettacolo prodotto dal Consorzio Teatrale Calabrese.

**SALERNO.** Al Teatro Comunale di piazza Matteo Luciani fino a martedì 8 gennaio è di scena «Dai, proviamo», storia di due attori in attesa di fare un provino: Stefano Satta Flores e Paola Quattrini. La regia è di Ugo Gregoretti.

**RICCIONE.** Per la Prima Rassegna Internazionale del Teatro Comico stasera spettacolo mimico con Katie Duck.

**MESSINA.** Torna il «Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa nell'edizione teatrale di Biagio Belfiore. Regista e interprete è Franco Enriquez. Fino a domenica 6 gennaio al Teatro Comunale di viale della Libertà.

**MILANO.** Ultime due repliche per «La locandiera» di Carlo Goldoni con la regia di Giancarlo Cobelli e l'interpretazione di Carla Gravina e Pino Micol. Al teatro San Babila di corso Venezia, ore 20,45.

**VERONA.** Due sole repliche (sabato 5 e domenica 6, ore 21) al Teatro Filarmonico di via del Mulatolo per «Il gabbiano» di Anton Cechov con la regia di Gabriele Lavia.

Libri: « Voltare pagina » di Gianni Sofri

## Come "Voltare pagina" in Cina?

In questo libro Gianni Sofri raccoglie alcuni suoi scritti che coprono un arco di circa dieci anni. Lo storico e il militante si intrecciano nell'autore che pone una problematica sulla quale dobbiamo riflettere a lungo se vogliamo far scaturire un metodo nuovo per analizzare i gravi problemi che stanno maturando in modo sempre più rapido nel mondo.

Oggi, anche se il nazionalismo sembra imperversare, non esistono i vari paesi come entità staccate, ma esiste un coacervo di unioni-contraddizioni fra i singoli paesi o meglio tra i loro governanti, blocchi che si formano e riformano a seconda degli interessi di uno o l'altro gruppo, giochi di grandi potenze con contenuti gretamente egemonici. Ma i giovani che vanno prendendo coscienza o che hanno consapevolezza, siano essi operai, intellettuali, contadini, sono davvero disposti a battersi per i loro governi? E chi è oggi il proletariato? E' sempre la classe operaia o solo una parte di essa più tutti quelli che sono oppressi o strumentalizzati? E che cosa sono queste corporazioni che si creano a tutti i livelli, fino anche all'unità di base o al gruppo? E qual è l'interdipendenza tra interno ed esterno, tra personale e pubblico?

Forse l'apparente grande vittoria del nazionalismo verticistico di qualsiasi colore è stata quella di scinderci, di metterci in scatolette ben etichettate da tirar fuori a tempo debito per le sue manovre. Dico apparente perché non tutti non si sono resi conto del giochetto. Ma non dobbiamo lasciar fare: guardiamo in modo critico a quanto è successo ieri e succede oggi, analizziamo e sop-

pesiamo fatti storici e sociali, dati economici e demografici, caratteristiche geografiche e geologiche per allargare il nostro campo di riflessione e trovare il modo per dire no a quanto di stantio ci vogliono ancora far dire e accettare.

Nel suo libro Sofri ci dà una buona lezione di metodo. E' rigoroso nella sua analisi anche là dove dice di essersi lasciato prendere la mano dall'impegno politico e di aver avuto « convinzioni apparentemente salde che oggi fanno un po' sorridere sulla rivoluzione, sull'inter-nazionalismo, sul comunismo ». Ma è proprio così? L'articolo del 1971, scritto in una situazione complessa, dove era difficile cogliere lo scontro di linee in Cina, egli cerca di svicere la politica estera cinese per rispondere ai numerosi interrogativi che allora la sinistra si poneva. E' scarsa semmai l'analisi della situazione interna e della sua connessione con la politica estera. La sua visione diviene più chiara nell'ultimo scritto che tratta questo problema: è qui che ha la percezione degli aspetti negativi che presenta l'esperienza socialista nel suo complesso. E ci arriva dopo un'attenta lettura di Mao di cui coglie con acutezza i punti più salienti: il guardare a tempi estremamente lunghi la lotta che il popolo conduce per la sua emancipazione, una rivoluzione ininterrotta per un comunismo che non è poi il paradiso terrestre; in cui il socialismo è solo un momento; e partito, stato, istituzioni non devono essere visti secondo gli schemi tradizionali come dati acquisiti e permanenti, ma trasformati per prepararne la scomparsa.

Non credo invece che tutti i

movimenti di massa in Cina siano stati manovrati dall'alto, e mi pare che Sofri richiamandosi ai fatti di Shanghai dell'ottobre 1976 ne dia un quadro un po' troppo semplificato. E' fuori dubbio peraltro che a Shanghai e altrove le masse (ma quali e cosa significa masse?) siano state manovrate dai dirigenti del momento e siano apparse estremamente docili (cfr. la testimonianza di Edoarda Masi in *Per la Cina*).

E questo è potuto avvenire anche per effetto dei metodi stalinisti e del gretto dogmatismo prima adottati. I dazibao di ogni tendenza del dopo-Mao ci illuminano sulla acutezza della lotta in corso. Rivendicazioni di libertà, di rispetto dei diritti dell'uomo, insofferenze alla costrizione, aperture verso il mondo esterno esprimono la contraddittorietà della situazione e anche il modo come conflitti reali possano essere manovrati per fini di potere.

Esaminiamo il movimento reale, partiamo dai fatti e dalle cifre, cerchiamo di vedere il nuovo e in modo nuovo prestare attenzione alla pagina che si è voltata. In questo quadro le lotte dei vertici hanno una loro importanza ma non è detto poi che contino molto. Analizziamo la società — lasciando da parte etichette come destra, sinistra, ultra-questo, ultra-quello che non hanno più senso — le sue stratificazioni, e approfondiamo come consiglia Sofri: storia, strutture e sovrastrutture.

Maria Regis

Gianni Sofri, « Voltare pagina », ed. Stampatori, Torino 1979, pp. 230, lire 6.500.

NOTIZIE - MUSICA



## Ciclo di lezioni sul linguaggio musicale

Milano. Come già l'anno scorso, la rassegna di concerti di musica contemporanea « Musica nel nostro tempo » organizza la serie di lezioni sul linguaggio musicale « Proposte di analisi strutturale e avviamento ad un discorso critico ». Rispetto allo scorso anno l'iniziativa sembra voler perseguire un livello di maggiore organicità e approfondimento, con la scelta di temi più specifici, a ciascuno dei quali verrà dedicato un ciclo di quattro lezioni, che prevedono oltre ai contributi critici, la presentazione di esempi musicali registrati e di esecuzioni dal vivo. Il programma delle lezioni (ingresso libero, Sala dei Congressi della Provincia in via Corridoni), è il seguente: il primo ciclo « Da Monteverdi a Vivaldi: recupero critico e consumo del barocco nell'esperienza musicale del Novecento » (a cura di F. Degradà, partecipano L. Alvini, C. Cadello, D. Terenzio, G. La Face, T. Walker; il 13 gennaio ore 10,30, 14, 15, 16 gennaio ore 21,00) intende esaminare i rapporti che legano l'esperienza musicale europea contemporaneamente con la musica barocca, tenendo presenti anche « le distorsioni e i falsi miti, indotti da una ideologia consumistica ed a tendenze regressivo-latenti nel ritorno, spesso ingenuamente nostalgico, al passato », che hanno caratterizzato l'enorme successo che la mu-

sica del '600 e '700 ha conosciuto nel gitiimi decenni. Il secondo ciclo « aspetti del teatro musicale del Novecento » (a cura di A. Gentilucci, partecipano M. Baroni, G. Manzoni, C. Togni, G. Aulenti, M. Mila, L. Nono; 27 gennaio, ore 10,30; 28, 29, 30 gennaio, ore 21) si occupa della rottura che il teatro musicale contemporaneo rappresenta rispetto alla tradizione operistica e melodrammatica entrata in crisi alla fine dell'800. Il terzo, « Il pianoforte nella musica contemporanea » (a cura di P. Rattalino, partecipano B. Caino, A. Ballista, M. Damerini, 7, 8, 9 febbraio, ore 21; 10 febbraio, ore 10,30) presenta il pianoforte sia come strumento in cui si avvia e si esemplifica tutta la ricerca del linguaggio musicale contemporaneo, sia come luogo di sperimentazione e ricerca di sonorità e di timbri. Il quarto ed ultimo ciclo, « La vocalità nella musica del Novecento » (a cura di P. Santi, partecipano C. Barberini, P. Petazzi, R. De Simone, 24 febbraio, ore 10,30; 25, 26, 27 febbraio, ore 21,00) vuole analizzare lo stato attuale della vocalità, a partire dall'esaurimento di quella romantica, nell'intreccio ed le esperienze di vocalità all'avanguardia, delle culture non occidentali e delle musiche popolari e di consumo.

Marcello Lorrai

## TV 1

## Terza Rete Televisiva

## TV 2

- 12,30 Foto di classe: Ricordi di cittadini tedeschi
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Parma: pallavolo: Veico (Parma - Panini (Modena)
- 17,00 Occhi d'angolo - rassegna di cabaret internazionale
- 18,00 Avventura: 48 ore per la salvezza
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 La vita segretissima di Edgard Briggs - telefilm di Bernard McKenna
- 19,20 Telefilm della serie « Happy days » con Ron Howard, Henry Winkler
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Fantastico - varietà condotto da Beppe Grillo e Loretta Goggi
- 22,30 Grandi mostre: L'arte del '700 Emiliano - di Paolo Pe-trucci
- 23,20 Telegiornale - Che tempo fa

- 18,30 Il pollice - programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
- 19,00 TG 3
- 19,30 Il Teatrino - Teatro dei Pupi dei Fratelli Pasqualino
- 19,35 Tuttinscena - rubrica settimanale di Folco Quilici e Silvia D'Amico Bendicò
- 20,05 Omaggio a Roberto Rossellini - « Atti degli Apostoli » - terza puntata
- 21,05 Palladio - di Guido Piovene e Piero Berengo Gardin
- 22,00 TG 3
- 22,30 Teatrino - Il teatro dei Pupi dei Fratelli Pasqualino

- 12,30 Il ragazzo Dominic - telefilm di Gareth Davies
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - programma sui consumi
- 14,00 Scuola aperta - settimanale sui problemi educativi
- 17,00 Fiabe incantate - pupazzi di Lidia Forlini
- 17,35 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 18,20 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie Supergoldrake
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling
- 19,45 Nella vita di Sylvia Plath - regia di Alessandro Cane - con Carla Gravina, Marisa Bartoli
- 21,45 « La Bugiarda » film di Luigi Comencini - con Chatherine Spaak, Enrico Maria Salerno, Riccardo Cucciolla
- 23,30 TG 2 Stanotte



## riunioni

**SABATO** 5 gennaio 1980 alle ore 16 alla libreria di Udine in via Baldissara 54 (angolo via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento dei gruppi ecologici e di difesa del territorio. I punti in discussione saranno: 1) impostazione e contenuti di un bollettino di controinformazione sui problemi dell'ambiente in Friuli, che dovrebbe uscire nel prossimo periodo; 2) Audiodiviso e mostra sul Friuli; 3) assemblea su questi problemi da tenersi nei primi mesi dell'80; 4) problemi della comunicazione antagonista in generale (centri di informazione, radio, ciclostillati, ecc.); 5) possibili iniziative di lotte da attuare in regione.

**ROMA.** Direttivo nazionale di democrazia proletaria, è convocato a Roma in via Buonarroti 51, per i giorni 5 (ore 10) e 6 gennaio. Ogd: preparazione congresso nazionale.

**ROMA.** La commissione sugli organismi dirigenti è convocato per sabato 5 gennaio, alle ore 18, in via Buonarroti 51.

**ROMA.** La commissione tesi di DP si riunisce, lunedì 7, ore 10 in via Cavour 185.

**BOLOGNA.** 5-6 gennaio nella sede di via Avesella riunione nazionale di Lotta Continua per il Comunismo. La riunione inizierà alle 14 del giorno 5. Ordine del giorno: situazione politica e valutazione del nostro processo di organizzazione.



## cercio/office

**SONO** a disposizione tre reti da una piazza e tre materassi, un armadio, un divano letto, prezzi politici, 06-6919953.

**ROMA.** Cerco lavoro come segretario in uno studio medico, esperienze in farmacie e studio medico telefono 06-6212323 (ore pasti), solo zona Boccea.

**OFFRESI** pulizie di case ad ore, solo zona Boccea, tel. 6212323, esperienza (ore pasti).

**REGALO** cucciolo di due mesi nero, telefonare a Piero Scattizzi 4956820, interno 05 (ore ufficio), oppure a Maria Pia 742401, ore 15-19.

**GIORNALI,** riviste, opuscoli della sinistra rivoluzionaria dal 1968 (e anche prima) in poi, venduto, telefonare ore 14 o 20 chiedendo di Alessandro, tel. 6810636, Firenze. **COMPAGNO** libertario Nino Ambrosio è a disposizione di coloro che intendono apprendere la musica (pianoforte, fisarmonica, chitarra) prezzi politici, tel. ore pasti, 06-6919953.

**VENDO** Bianchina Roma '76, lire 350.000, km 45 mila, unico proprietario, 06-5772744.

**CERCHIAMO** passaggio per Amsterdam dividendo spese, telefonare allo 06-836435, Sergio, oppure 06-8124116, Salvatore.

**REGALO** due gattini di un mese, telefonare a Sabina, 06-3568108.

**A 112 E,** fine '72, unico proprietario, vendo ad un milione, tel. 06-8185551.

**ROMA.** Insegnante madrelingua inglese con buona conoscenza lingua italiana è disponibile per lezioni private a singoli o a gruppi, telefonare da lunedì allo 06-875649, Flaminia.

**COMPAGNIA** di teatro cerca un attore e una attrice - gestualità e recitazione - per spettacolo da rappresentare in febbraio Tel. 06-296109 ore 15.

**DAREI** lezioni di piano forte. Vari generi. Tel Davide 06-5420434 (ore pasti).

**CERCO** Linus numeri 12, 6, 4, 3, 2, 1. Giampiero Arpaia via della Sapienza 14 - Siena.

**PRESSO** vero compagno-studente-lavoratore fuori sede cerca a Roma posto letto a partire primi di gennaio 1980, prezzi modici per favore!, telefonare allo 0187-25228, ore pasti.

**CERCO** Pipe per collezione ne anche e soprattutto vecchie e non utilizzabili. Luciano.

**CERCO.** Casa, senza alcune pretese, nelle zone montane limitrofe a Torino, Luciano.

**COMPAGNO** universitario impartisce lezioni di matematica, telefonare ore pasti al 06-579918 e chiedere di Enzo.

**VOLETE** andare a ballare l'ultimo dell'Anno? Se non sapete a chi lasciare i vostri bambini? Telefonateci (06) 7485901.

**RENAULT 5 TL** 1973, targa SV, 35.000 km., colore rosso-arancione, unico proprietario, condizioni perfette, vendo 2 milioni cento Tel. (019) 20464.

**SKI Devil** nero h. 2,05 come nuovi attacchi Marker Simplex K2 vendo 60.000. **SKI** corti Fischer Quick Super rossi h. 1,75 come nuovi attacchi Salmon 202 vendo 110.000. **Scarponi** Gamber 3 ganci, come nuovi n. 42-43 vendo 15.000. Il tutto in blocco L. 150.000 Tel. (019) 20464.

**PRESSO** compagno o compagne a Roma, studente lavoratore cerca stanza o posto letto o piccolo appartamento da dividere. Urgentemente. Prezzi modici, per favore. Tel. (0187) 25828 ore pasti.

**ROMA.** Maria acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti più bamboli senza epoca. Telefonare allo (06) 2772907.

**VENDO** tutto il teatro di Shakespeare con 30 illustrazioni di Füssli della collana «I millenni» Einaudi. Nuovissimo lire 45 mila anziché 70.000. Tel. 6235040 Pino ore pasti.

**CAMPEROS** originali spagnoli nuovissimi non usati misura 43 vendo 55.000 lire Massimo Tel. (06) 8290640 ore 14-15.



## vari

**WWF.** Gruppo antinucleare per uno sviluppo alternativo. Tutti i compagni interessati alla lotta antinucleare che intendono partecipare alla preparazione di pubblicazioni alternative, trasmissioni televisive, tavoli, manifestazioni ed al prossimo inizio della raccolta delle firme per il referendum antinucleare possono telefonare a Patrizio e Beatrice al 06-6231697 o passare in sede tutti i mercoledì dalle 17.30 alle 20 in via Micheli 50 - Roma.

**INCONTRO** di coordinamento dell'Italia del sud di Medicina Democratica a Falerna Marina (CZ), la mattina del 5 gennaio alle ore 9.30 presso il locale Bassarelli. All'incontro sarà presente Fernando Di Jeso.

**CATANIA.** La mostra «Donne insieme», precedentemente annunciata, è stata spostata al 7-8 gennaio al cinetatro di stato, durante la proiezione di «Girls friends». La mostra è organizzata dal MLD. Collettivo contro la violenza, con la collaborazione della Cooperativa Cento Fiori e associazione Nuovo mondo. Rassegna stampa con fotografie e disegni sui rapporti tra donne e con la presentazione di documenti inediti su questo argomento.

**MARISA** delle Legge Quadro sul pubblico impiego. Torino, Volantone, testo, commento, va tutto bene; ma a chi richiedere il materiale visto che il telefono tace? Si può pubblicare l'indirizzo su Lotta Continua?

**TEATRO** Laboratorio Donna, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benevento e Serena Grandicelli. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.



## personali

**VORREI** avere dei contatti con compagni che vivono all'interno di qualche comune agricola in Toscana, in quanto vorrei viverci un po' di tempo e vedere se mi trovo bene. Il mio indirizzo è: Raimondo Raffaele, via Cavour 4 - 50100 Firenze. **RISPONDO** a te che vuoi entrare nel mio mondo perché dici che assomiglio stranamente al tuo. A te che hai aperto e chiuso il pugno troppe volte. A te che hai paura della mia città. Quando a gennaio gerrai a Milano per lavoro, mi andrebbe di conoscerti realmente, telefonami al martedì dalle ore 11 alle ore 13 allo 02-704433, ciao. C. Pat - Milano.

**DA** metà febbraio sarò per un certo periodo a Casale di Monferrato, vorrei mettermi in contatto con compagni e del luogo, rispondere con annuncio entro il 12 gennaio o telefonare al 0376-370137, grazie - Severino.

**COMPAGNO** '68 sbandato, deluso, ma non stanco contatterebbe coppie o compagne per interessante dialogo, astenersi persone poco serie non preparate, megalomani «travoltine», patente auto n. 363344, Ferro Posta - Genova Centro.

**PER** Sandro. Scusami ma non ci capisco un cesso di fermo posta. Se l'avesi, ti farei avere il mio numero telefonico. Che ne diresti, se hai la possibilità di lasciare il tuo numero presso la redazione di LC - Marco di Verona.

**COMPAGNO** 35enne, non in crisi, convinto che fare politica sia tuttora importante, che ha speso quasi tutta la sua vita a lottare per gli altri, si sente ora generalmente un po' deluso, spesso tanto solo. Cerca compagna con cui spartire (o, meglio, cancellare) la solitudine. Scrivere a C.I. 22213549, fermo posta - 21100 Varese Centrale.

**SONO** un compagno, ho 27 anni, ho dei problemi ma non sto qui ad elencarli per elemosinare una qualche parola buona o uno scampolo d'amicizia che alla fine di lasciano più scoglinato di prima, io cerco una compagna con la quale poter instaurare un rapporto di sincera amicizia e di amore reciproco. Sino ad ora ho avuto solo amicizie stereotipate, ipocritiche, perditempo. In parole povere non mi va di essere preso per il culo da chi non sa nemmeno lei cosa vuole. Se c'è una compagna seriamente intenzionata a stabilire un rapporto di amicizia profonda mi scriva al passaporto n. E-942858, fermo posta - via Taranto Roma.

**PER** P. NZ di Roma. Ti ringrazio per avere scritto di volermi comunicare la tua felicità. E' già molto. Se senti ancora l'esigenza di farlo, se ne hai ancora voglia, rispondimi con un annuncio, indicandomi dove posso rintracciarti. Ciao, C. Pat - Milano.

**MESSAGGIO** per Maurizio 18enne di Modena: restandomi raramente al fermo posta l'appuntamento è saltato. Ti prego di riscrivermi dandomi un tuo recapito (fermo posta o telefono o indirizzo) ti assicuro massima serietà. Altrimenti continua a scrivere aspetto, tessera universitaria 20915 - fermo posta Minghetti - Bologna.

**PER** Pino C., compagno. 17 anni i tuoi rispecchiano i miei / sempre solitario / per l'incomprensione / fughe dalla realtà / la loro realtà che importano vogliono / mancanza di calore quello vero / disperazione del cuore / la tua presa di coscienza rivoluzionaria / dal loro modo di viver / il mio

i miei amori rispecchiano in te / rispecchiano in te la mia anima... / il tormento di chi crede / e nella rivoluzione spera. Severino.

**PER** Pino C., compagno. Dammi forza di sorridere ancor / ho 18 anni, vorrei tutto per me / son stato troppo nel buio / compagno / dammi forza di credere ancora nella rivoluzione... / non farmi morir solo in questa lurida prigione. Severino.

**PER** Francesco di Acilia n. - 42130028. Mi chiamo Franco e ho 18 anni, vorrei conoscerti, rispondimi con un annuncio e dammi un appuntamento a Roma Centro, ciao e a presto.

**SONO** radicale, ho 30 anni, sono operaio e contro la tv, voglio conoscere una compagna con cui possa stare insieme più che mai, tel. 06-5127588 (14-21).

**TU,** compagno sconosciuto da alcune parole / scritte su un foglio hai saputo capire / hai saputo entrare in me. Tu... compagno / dal volto sconosciuto / ... ma saprei io riconoscerti / fra altri mille. / perché credo assomigli a me. Tu... che come me / ami la poesia / perché ami la vita. Tu... / come me / detesti questa vita senza poesia né vita. Tu... / preso da un impulso improvviso hai voluto inviarmi tramite il vento un soffio della tua poesia / un soffio da dentro di te / ... ed io ho lasciato che il vento mi accarezasse / con il suo soffio Scrivimi Severino Frullani, Caldana provincia di Grosseto.

**ALL'AMICO** 18enne di Acilia, C.I. n. 43130028, ho qualcosa da dirti, ho 23 anni, ti aspetto all'uscita della Metropolitana di piazzale Ostiense alle ore 17 di venerdì 4 gennaio, no una Renault nera targata Roma Vo... Ciao, Box 52.

**SONO** quel quasi 15enne della tessera n. 5977096, al mio annuncio di qualche settimana fa ha risposto un tizio che non mi ha dato né nome né indirizzo né telefono. Malgrado la tua «traccia» non sono riuscito a rintracciarti, perciò scrivimi al solito fermo posta Em. Levante, ma se fissi una data d'incontro ricorda che la lettera deve prima arrivarci (P.S.: sulla busta specifica che la mia tessera è ferroviaria).

**COMPAGNO** 26enne, colto, serio, assolutamente non effeminato, dopo pochissime esperienze omosessuali con esiti deludenti, cerca compagno 25-35 anni stessi requisiti, indispensabile la massima discrezione, carta identità n. 32789315, Fermo Posta - Rimini.

**PER** Pietro, compagno omosessuale, qui a Roma c'è un altro compagno omosessuale molto solo, poco effeminato, che ha 30 anni e molta voglia di conoscerti. Spero di trovare una tua lettera al

ritorno dall'Inghilterra ai primi di gennaio, scrivimi a: carta identità numero 37047499, fermo posta Nomentano - Roma.

**RAGAZZO** gay vorrebbe conoscere dei compagni per poter amare la vita e la gente, vi abbraccio forte, passaporto numero E-754407, fermo posta 46100 - Mantova.

**GIANNA** G. dove sei? Pensavamo di poter fare a meno di te ma ci sbagliavamo; da quando sei andata via i nostri spettacoli hanno perso molto, adesso poca gente viene a vederli. Ritorna se vuoi. Sappiamo che adesso lavori alla Fochi come operaria, ma è un lavoro che non ti si addice, non è il «tuo» lavoro. Ti aspettiamo. **Circo «rittus»**

**COMPAGNO** 32enne cerca ovunque giovane compagna per vera e duratura amicizia, scambio idee, ecc. Tessera universitaria, n. D-02033, fermo posta Centrale - Pisa.

**COMPAGNO** gay 23enne si metterebbe in contatto con compagni per amicizia, scambio esperienze, confronti, verifiche, scrivere al fermo posta C.I. n. 32971910, fermo posta Centrale - Napoli.

**COMPAGNO** 29enne studente di psicologia, molto solo, cerca compagna con cui stabilire un profondo rapporto di amicizia basato sull'autentico bisogno di uscire dall'isolamento e di poter finalmente comunicare. Paolo, tel. 06-8395516.



## pubblicazioni

**L'ASSOCIAZIONE** Culturale «La bruca» ringrazia tutte le compagne che hanno inviato i loro scritti; stiamo rispondendo ad una ad una, speriamo in breve tempo. Comuniciamo che sono arrivati gli adesivi della «bruca» signora della terra. Sono in vendita alla libreria delle donne in piazza Farnese e all'Erba Voglio in piazza di Spagna. Potete anche richiederli all'Associazione in via Isonzo 10, tel. 852637, assieme al dizionario femminista e al manifesto.

**SEGNALIAMO** un importante contributo alla discussione in corso sulla regolamentazione del sciopero del noto sociologo Umberto Melotti: «Qualche sciopero - per un dibattito sulle forme dell'azione sindacale». Nella stessa collana: **Quale società - Quale società - Quale margine - Quale città - Quale medicina - Quale devianza - Quale amore - Quale ambiente - Quale educazione - Quale educazione dello sport - Quale educazione sessuale - Quale informazione - Quale energia.** Ogni volume, di oltre 250 pagine, lire 3 mila. Richieste, anche con soldi in busta, a: Tennerello Editore, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi.

## La mostra su "Venezia e la peste"

# Quando si viveva con la peste

Si è aperta, e durerà fino ad aprile, la mostra su « Venezia e la peste, 1348-1797 », nelle sale del Palazzo Ducale. Il Manzoni dell'obbligo ha reso famigliare agli alunni italiani il tema della peste. Ma i Promessi Sposi, eccellente libro sull'argomento, non bastano a dar l'idea di una società che per secoli ha convissuto con la peste, e ne è stata anzi modellata. La mostra veneziana dà efficacemente questa idea. Le sue sezioni illustrano le teorie mediche sulla peste, gli strumenti, la farmacopea, i culti; gli effetti demografici e sociali; la costituzione dei lazzeretti, il rapporto tra autorità politica, sanitaria e religiosa: l'attività di controllo della peste, e i diversi interessi che vi intervengono: economici, militari, corporativi, ecc. Un utile audiovisivo riassume attraverso le rappresentazioni della peste la storia del suo sviluppo. Particolarmente ricca è l'esposizione di dipinti e immagini. Un denso catalogo accompagna la mostra (ma costa 15 mila lire). Fra gli studiosi che vi hanno contribuito sono Andreina Zitelli, R.J. Palmer, R. C. Mueller, P. Preto, P. Moracchiello, Stefania Mason Rinaldi, A. Niero, G. Caniato.

## Uomini e topi



In un certo senso, gli uomini e le loro pesti sono stati gli ostaggi di una lotta fra topi. I ratti neri, di più antico insediamento in Europa, portatori della peste bubbonica, sono stati debellati nel secolo XVII da una immigrazione di topi marrone, immuni dalla pulce che ne trasmette il bacillo. Così, regolato (anche se non definitivamente) questo conto fra topi, si è registrato in Europa un gigantesco incremento demografico della specie umana.

Naturalmente, la cosa si può guardare anche dal punto di

vista dei topi. Il mio amico Cesare Morcino, studioso di squisita versatilità e competenza, va spiegando da anni che della storia del mondo i topi sono i veri vincitori. Ben più che non avvenga tra gli umani, la repressione li galvanizza: le imprese di derattizzazione li moltiplicano. Proprio nella Venezia di oggi, l'agente principale di black-out elettrici incontrollabili è lui, il topo, che rosicchia i cavi e li fa andare in corto. (Una mostra su « I topi a Venezia » sarebbe altamente auspicabile.) Dopo il secondo grande black-out di New York, che diede luogo a metodici saccheggi collettivi di negozi, distribuzioni di derrate, ecc., ricordo di aver letto un'intervista con un ragazzo nero. « Non è stato come la prima volta, quando ci siamo fatti prendere impreparati. Questa volta ci siamo mossi insieme, con efficienza e organizzazione, come dei veri topi ».

Al tempo della peste europea, i topi la facevano da padroni, i piccioni rischiavano di lasciarci le penne. La mostra documenta le proposte di sterminio dei « pestiferi » colombi, e di altri innocenti animali.

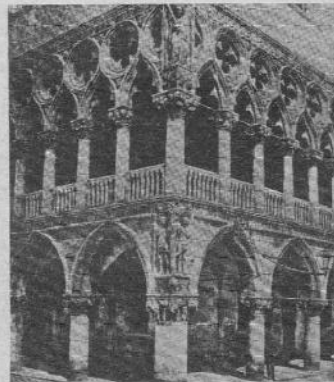
Nel catalogo, un breve ma denso saggio di H. Mollaret, dell'Institut Pasteur, presenta la peste sotto questo profilo, spostando l'accento dagli uomini ai topi, e da questi alle pulci. « La peste — conclude — ha modellato il mondo ».

Dopo aver penato a distinguersi dal resto

degli esseri viventi, gli uomini si erano abituati a considerare sé — o il proprio dio — come protagonisti indiscussi della storia. Ora si accorgono che la storia di altri animali conta quanto la loro. (Se ne erano accorte, finora, le favole, e qualche romanziere, il Tolstoj della cavallina di Cholstomer, o la Woolf del cocker Flush). Sbigottiti di questo rovesciamento di una così faticata mentalità piramidale, gli uomini si ritrovano ora a sostenere che la loro funzione non è se non di riprodurre i geni e far loro da « provvisorio veicolo », come dice il profeta della sociobiologia. Troppa grazia, sant'Antonio.

## Perché proprio io? Perché solo io?

Un problema principalissimo per le autorità era l'arruolamento dei monatti, dei « pizegamorti », come si chiamavano a Venezia — gli incaricati di maneggiare appestati e cadaveri. Si ricorreva al contado, si alzavano le paghe, si liberavano i detenuti — cosicché la peste funzionava da provvida amnistia. Che cosa possa indurre la gente a un mestiere simile nessuno potrà dirlo; l'impossibilità di sbarcare altrimenti il lunario, la spavalderia briccona, qualche altra ragione più complicata e sottile. Vi ricordate il monatto del Manzoni, che grida sgangheratamente, dopo aver vuotato il fiasco, « Viva la moria »? Il Nicolini, che al Manzoni ha fatto pigrollescamente le bucce (« Peste e untori nei "Promessi Sposi" » e nella realtà storica), Bari 1937) documenta allucinanti orge nel lazzeretto. Queste esplosioni, alla lettera, di pazzia gioia, hanno un aspetto particolarmente suggestivo: l'inclinazione dei condannati a trasmettere ad altri la propria sorte, a contagiarli. Una combinazione inestricabile di rancore, di vendetta malvagia, e, perché no, di impulso alla comunicazione, a far gli altri partecipi del proprio destino — come in certi « suicidi »



di » familiari della cronaca di oggi. Il bel libro di Daniel Defoe, « La peste a Londra », appena ripubblicato (Bompiani; la traduzione è di Elio Vittorini; si tratta della peste del 1665) dedica alcune considerazioni a questo problema, concludendo che « il fatto in sé, di una inclinazione generale degli infermi ad infettare gli altri, non sia completamente vero ». Ma leggiamo il racconto che Defoe stesso fa di uno di questi casi.

« Una disgraziata pentidonna, moglie di un ricco cittadino, fu, per modo di dire, assassinata nell'Aldersgate Street da uno di questi appestati che fuggivano di casa in preda al delirio. Egli andava lungo la strada cantando, e la gente credeva che fosse un ubriaco ma lui stesso disse che aveva la peste. Incontrata la pentidonna cominciò a gridare che voleva baciarla. Quella si spaventò e corse via, ma come là vicino non c'era nessuno che potesse aiutarla, l'altro l'avrebbe presto raggiunta e decise di affrontarla. Si voltò dunque e appena fu per prenderla gli diede un tal colpo

che lo fece, debole com'era, cadere all'indietro. Disgraziatamente l'uomo riuscì, nel cadere, ad afferrarla e fece cadere anche lei, poi le saltò sopra, l'immobilizzò e la baciò. Ma il peggio fu che, quando l'ebbe baciata, le disse: "Ho la peste, bellezza. Perché non avresti dovuto averla anche tu?"

La donna, essendo nei primi mesi di una gravidanza, si era già spaventata fin troppo per la caduta e il resto; ma al sentire che l'uomo aveva la peste diede un urlo altissimo e smenne, e dopo pochi giorni morì non so se con la peste addosso o senza ».

In tempi più recenti una analoga frenesia di contagio, con un contenuto sessuale ancora più evidente, viene talvolta associata con la sifilide. « Vergogna, disperazione all'annuncio della lunghezza della malattia che conduce a volte al suicidio, crudeltà che spinge il malato a trasmettere volontariamente la sifilide a una prostituta o anche a deflorare una ragazza, perché, nella credenza popolare, trasmettere il male a un'innocente dà la guarigione ».



Pizegamorti. E' una delle bellissime illustrazioni della « Relazione del contagio di Gorizia », scritta e disegnata nel 1682 dal prete Giovanni Maria Marussig

gione, o semplicemente lo sconforto dell'uomo che non osa dichiarare il suo male al medico di famiglia e che si affida alle droghe ampiamente decantate dalla pubblicità affissa nei vespasiani, sono questi i diversi atteggiamenti psicologici che sottolineano i guasti dei pregiudizi dominanti; così scrive, per il periodo a cavallo tra lo scorso secolo e l'attuale, Alain Corbin, in una monumentale opera sulla prostituzione in Francia («Les filles de noce. Misère sexuelle et prostitution aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles», Paris 1978). Vien fatto di chiedersi quanto di questo impulso si ripeta nella riproduzione allargata del consumo di droga — nella voglia, al di là dell'interesse economico di «impezzare» e insieme di render partecipe l'altro. O nella chiamata di correo, Piccini equivalenti, sulla scia degli individui, delle più grandi guerre batteriologiche consentite agli eserciti e agli stati. Nel 1347 — si legge nel catalogo veneziano — «il Khan mongolo Djanisberg, assediando la base commerciale genovese di Caffa, fece gettare nella città al di là delle mura i cadaveri dei suoi soldati morti di peste. I genovesi si imbarcarono in fretta e la peste con loro: così comincia il grande flagello nel Medioevo».

Alla fine degli anni '60 — del nostro secolo, intendo — si era saputo che, per liberare vaste zone dell'Amazzonia alla colonizzazione industriale, poiché le popolazioni indigene costituivano un intralcio, venivano mandati a spargere il vaiolo.

La danza della morte (in cui mi pare di vedere l'espressione di questa invidiosa voglia di contagio) non è passata di moda.

## La peste di stato...

La peste è, per eccellenza, una malattia collettiva, pubblica. Essa non affligge l'individuo, ma la società. Non è il castigo alle colpe personali, ma a quelle della società. Non il corpo del singolo viene colpito, ma il corpo sociale. La minaccia della peste segna il confine invalicabile dell'autonomia e della libertà della persona. All'avvento della peste, il malato viene rimosso, sequestrato, preso a carico ed espropriato della sua esistenza indipendente dallo stato — dal governo di salute pubblica — titolare dei superiori interessi del corpo sociale. Nel caso della peste, si presenta nella forma più naturale la costituzione dello stato come interesse superiore, in quanto più generale, nei confronti dell'interesse parziale e dunque inferiore dell'individuo. Autorità politica, religiosa e «scientifica» concorrono o rivalgono nell'affermare questa funzione. Venezia, come la mostra conferma persuasivamente, offre un modello gerarchico in cui, pur tra contrasti, il potere politico tiene saldamente a bada quello religioso, e si avvale efficacemente dell'autorità «scientifica» dei medici. Tra gli oggetti esposti c'è un bel portale marmoreo

del lazaretto vecchio, con tre figure scolpite: al centro, di statura superiore, san Marco, e cioè la Repubblica e il suo governo; ai lati i due santi protettori della peste, Sebastiano e Rocco, più piccoli, a sottolineare il loro ruolo di «tecnici» subordinati al governo politico della città.

La mostra documenta come, mentre la popolazione viene falciata dalla peste, le istituzioni pubbliche — civili e religiose — se ne rafforzano costantemente. In qualche modo si può dire della peste quello che si dice delle crisi nel sistema del capitalismo. La gente, la gente muore, e i capitali si concentrano. Tutto un sistema di controlli si dirama progressivamente assicurando il consenso al potere pubblico. L'espansione del potere statale si compie in nome di un'emergenza naturale da fronteggiare. Per una società che durante secoli convive con la peste, il governo si presenta agevolmente come governo dell'emergenza. E' come se, con i topi e le pulci che arrivano dall'orientale, anche qualche connotato del «modo di produzione asiatico» penetri nelle società mercantili dell'Europa urbana, ufficialmente dedicate all'intrapresa privata, alla libera associazione volontaria, e immuni dalle grandi imprese collettive forzate. Le fosse comuni soppiantano periodicamente le tombe private.

Ecco, tratta dal catalogo la descrizione di un'emergenza cinquecentesca nel Friuli: «Quando la stessa Cividale divenne infetta, fu isolata e tale rimase per otto mesi. La fanteria circondò le mura della città con l'ordine di sparare a chiunque tentasse di uscire. Tutti i 3.000 cittadini furono confinati nelle loro case per il provvedimento definitivo la quarantena generale [...] chiunque lasciava la propria casa era giustiziato». Abastanza efficace sotto il profilo sanitario — i Provveditori Generali sopra la peste di allora funzionavano meglio, a quanto pare, degli Zamberletti di oggi — un'attività così drastica non poteva non lasciare il segno. Peste e altri morti a parte, misure di segregazione coatta erano in uso, nella stessa Venezia «tollerante», nei confronti degli ebrei, o delle prostitute. Gli ebrei non ricevevano mai l'autorizzazione a dimorare stabilmente in territorio veneto, dove s'risiedevano a tempo determinato. All'inizio del '500 vengono ridotti nel ghetto. Nel XV secolo viene fatto loro obbligo di portare sul petto una O gialla; nel secolo successivo le si aggiunge anche un capriccio giallo. Giallo era anche il fazzoletto che le meretrici erano obbligate a portare, ben in mostra, sulle spalle. Numerosissime (tra 10.000 e 12.000 secondo alcune fonti cinquecentesche) erano tenute a dimorare intorno a Rialto nella zona detta «Castelletto». (Si veda il monumentale lavoro di P. Molmenti, «Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica», Torino 1880, ristampato nel 1973 in tre volumi dall'editrice triestina LINT).

Sono vicende non prive di una loro attualità rispetto a un governo dell'emergenza, che oggi, si avvale della minaccia al corpo sociale mossa dalla nuova peste del terrorismo.

## Il bel San Sebastiano, o dell'agopuntura

Dal secolo XV, San Sebastiano diventa il più importante protettore della peste. Più tardi il suo primato verrà offuscato da san Rocco, santo trecentesco, e curatore di appestati.

Le avventure di san Sebastiano sono fra le più tortuo-



San Pietro in Vincoli, Roma - S. Sebastiano (Mosaico VII secolo).

se. Soldato della guardia di Diocleziano, convertito al cristianesimo, viene martirizzato secondo la tradizione in Campo Marzio, trafitto da nubi di frecce. Ma, si badi bene, non ne muore: la santa vedova Irene lo raccoglie, lo cura, e lo guarisce. Verrà sottoposto a un secondo e definitivo martirio nel circo, e il suo cadavere gettato nella cloaca. Una morte più ignobile, dunque, alla quale i pittori sacri preferiranno l'immagine del corpo trapassato dalle frecce. Tuttavia fino al XV secolo san Sebastiano viene raffigurato come un barbuto e maturo militare, vestito di tutto punto (per esempio, in un mosaico di san Pietro in Vincoli del VII secolo). Dopo, con una me-



Perugino - San Sebastiano (Cerqueto - 1478)

tamorfosi assai brusca, perde barba e vestiti, e acquista un'aria francamente efebica o femminile. In questa forma, diventa patrono degli appestati. Egli è infatti sopravvissuto alle frecce e le frecce sono il simbolo comune della peste inviata dalla divinità — nella Bibbia e nell'Iliade, che si apre proprio con la pestilenza scagliata da Apollo contro il campo acheo. (Studiando la sintomatologia omerica, alcuni medici sostengono oggi che l'epidemia dell'Iliade è stata il primo caso documentato di «influenza asiatica...»). Apollo è il dio che trae dalla corda le saette mortali e la dolcezza risanatrice del canto. Di Apollo — oltre che del Cristo alla colonna — san Sebastiano rappresenterà un calco. Né si limiterà ad arrestare la peste: sarà anche patrono degli arcieri, dei tappezzieri (le frecce come aghi), dei ferramentai, ecc. Col tempo, soppiantato da potenti rivali, e indebolito dall'attenuarsi della peste, san Sebastiano resterà soprattutto patrono degli omosessuali, grazie alla sua morbida nudità, e al simbolismo delle frecce che ne penetrano le carni. (Uno spettacolo teatrale in questa chiave è stato messo in scena di recente).

La mostra veneziana consente di vedere, fra altri, il san Sebastiano del Mantegna della Ca' d'Oro. Sorprendente per la delicatezza quasi opaca, vetrosa dei colori, questo straordinario san Sebastiano, più che un efebo estatico, o un vice-Cristo, sembra un Prometeo.



Mantegna - Il San Sebastiano della Ca' d'Oro

## Ogni tempo ha la malattia che si merita?

Da tempo, nell'immaginazione dell'occidente, le grandi epidemie hanno cessato di tenere il campo. Che risorgano nel cuore stesso delle metropoli, o che

malattie come l'influenza mietano vittime in numero spaventoso, come ancora è avvenuto nel nostro secolo, poco cambia: la malattia è ormai un fatto personale. La sua diffusione statistica, o la sua dipendenza da fattori ambientali, come nel caso del cancro, niente toglie a questa individuazione del rapporto tra gli uomini e le loro malattie. Il peso metaforico che si concentrava in passato sulle grandi epidemie — la peste, il tifo soprattutto — o sulle malattie contagiose più temute — la tubercolosi, la sifilide — tende sempre più nettamente a trasferirsi su flagelli «culturali»: la violenza politica e sociale, la droga, la catastrofe ecologica, la guerra, e, sullo sfondo, l'incubo della sovrappopolazione.

Un libro su questi argomenti è «Malattia come metafora» di Susan Sontag (Einaudi, 1979). Si tratta più precisamente di un pamphlet, non solo perché è breve (meno di 70 paginette) ma perché è guidato dalla polemica contro la cosiddetta «psicologizzazione della malattia». L'idea cioè che la malattia sia una manifestazione della condizione psicologica di chi ne è affetto. In qualche modo una simile posizione, nella versione paradossale di Groddeck per esempio, non è molto differente da quella religiosa tradizionale: se ogni persona ha la malattia che si merita, ogni società ha il flagello che si merita. Del resto già per la peste si diceva, per esempio, che «l'uomo felice non prende la peste». Un manuale consigliava di essere contenti e pensare ad altro, perché se si pensa alla peste, la si prende.

Le colpe sessuali hanno sempre avuto un posto preminente nella «spiegazione» delle epidemie. La «fortuna», per così dire, della sifilide come «malattia del secolo» ancora qualche decennio fa si doveva in larga misura al fatto che essa poteva essere più agevolmente sentita come una «punizione», come l'altra faccia della sessualità. Nel corso della peste del 1464, a Venezia, si decretò la decapitazione per i rei di sodomia, (definita essa stessa nei decreti «peius morbus»). Si può confrontare quello che avveniva pressappoco alla stessa epoca, a Firenze. Girolamo Savonarola, pur nipote di quì Michele Savonarola medico di certe estense che aveva scritto un «De preservatione a peste», era ovviamente convinto che è Iddio che d'issera la peste», in particolare per punire la corruzione dei costumi. Quando il povero Savonarola fu giustiziato, qualcuno commentò con entusiasmo: «Loa to sia Iddio, che si potrà sodomitare». (Ridolfi, «Girolamo Savonarola», Sansoni 197).

Ancora la Sontag (il cui libro, più che per la tesi sostenuta, è stimolante per le molte idee e osservazioni particolari) mette in rilievo l'incapacità della nostra società ad adattarsi alla morte, ad affrontarla in modo sensato. Forse si potrebbe distinguere, e dire che mentre la società postindustriale nelle sue espressioni organizzate non solo si è adattata alla morte, ma la manipola con grossa efficienza, la paura e il rifiuto della morte nei singoli non hanno fatto che crescere. Svalutata sulla scala istituzionale, e avocata dai «competenti» — della medicina, dell'eutanasia, delle pompe funebri, della demografia, della guerra



— la morte è vieppiù ossessivamente incombente sugli individui. E' l'effetto congiunto della fortissima riduzione della mortalità da una parte, e della « individualizzazione » delle malattie dall'altra.

La peste è lo spartiacque di questi diversi atteggiamenti. La peste uccideva di preferenza i giovani, si pensava. Anche la tubercolosi si accompagna a un carattere adolescente e femminile. Il cancro, viceversa, è malattia senile, o come tale sentita da un universo longevo in cui non si muore più « di vecchiaia ». Succede così che mentre sul piano istituzionale il malato scompare e resta al suo posto la malattia — oggetto di classificazioni e suddivisioni specialistiche a non finire — sul piano personale il malato cessa per così dire di essere uno che vive, e diventa uno che deve morire. Tutti i rapporti ne sono deformati — e poco conta che tutti gli uomini, dal momento stesso in cui vengono al mondo, siano destinati a morire. La barriera tra il « sano » e il « malato » è un modo di rimuovere dall'orizzonte della vita presunta sana la morte.

## La peste, da Napoleone a Leone

Susan Sontag sottolinea come il linguaggio politico ami servirsi della terminologia della malattia. Si può aggiungere che le malattie, oiciamo così, « rizomatiche », la peste coi suoi bubboni, carboni, antraci, i tubercoli, i cancheri e i tumori, sono predilette dal linguaggio chirurgizzante di rivoluzionari (e controrivoluzionari): affon-

dare decisamente il bisturi nel bubbone marcio e via dicendo. (La rivoluzione, del resto, non è il colpo di forcipe che deve abbreviare le doglie del parto del nuovo mondo?).

La Sontag nota ancora come il linguaggio della malattia ami prendere a prestito la terminologia militaristica. Un buon esempio è il solito Napoleone. All'indomani del fallito assedio di Acri, in Siria, Napoleone presentava l'abbandono come una scelta volontaria dovuta all'infuriare della peste nella città: « Non si sarebbe potuto impedire ai soldati di darsi al saccheggio... avrebbero riportato al campo i germi di quell'orribile flagello, che è più temibile di tutti gli eserciti del mondo ». Ma proprio nei confronti della peste Napoleone aveva dato una prova impressionante di devozione alla propria missione di conquistatore. L'11 marzo 1799, a Giaffa, mentre la peste minacciava di gettare il panico tra le truppe, Napoleone va a visitare l'ospedale da campo, vi si ferma ostentatamente a lungo, e infine, « mentre si trovava in una corsia assai stretta e affollata, aiutò a sollevare, o piuttosto a trasportare, l'orrendo cadavere di un soldato, la cui uniforme lacera era imbrattata per lo scoppio spontaneo di un enorme bubbone suppurato ».

L'effetto sulle truppe fu « eccellente ». Un quadro di Gros, « Bonaparte visita le vittime della peste a Giaffa », ha immortalato l'episodio. (Questa e altre storie si possono leggere in J. Christopher Herold, « Bonaparte in Egitto », Einaudi 1965). A Napoleone andò bene tanto che poté proclamare che « il Dio della guerra » e « il Dio della fortuna marciavano al suo fianco ». Ma non è detto che un'attitudine così francamente spiegata sia l'unica a funzionare. *Uscito indenne da una visita al Cardarelli tenendosi*



più distante che poteva dai pazienti, e facendo le corna. Non altrettanto eccellente è stato l'effetto sul morale delle truppe.

## Gli ex voto

A Belluno, per cura del Museo Civico, è in corso una mostra di alcune decine di tavole ex-voto, che abbracciano un periodo che va dal secolo XVI al XIX. Accompagnate da un catalogo accurato (costa 6000 lire) le tavole, in genere di fattura popolare, illustrano costumi, arredamenti, strumenti e modi di lavoro, come altrettante « istantanee » di vita vissuta; oppure l'evoluzione del culto per i diversi santi patroni o protettori. Un aspetto interessante riguarda l'informazione sui mali contro i quali si richiede l'intercessione celeste. A parte gli accidenti traumatici — cadute da cavallo, torri campanarie che crollano, tegole che cascano, mortai che esplodono, folgori e naufragi — la malattia che sembra ricevere la trattazione più individualizzata è la tisi. Associata di norma con donne, che vomitano fiotti di sangue rosso nei fazzoletti o nelle bacinelle.

Nella mostra veneziana sulla peste gli ex-voto sono pochi, e quei pochi non popolari. Non so se questo abbia ragioni più casuali, o si spieghi piuttosto col fatto che pochi erano gli scambiati alla peste, e che inoltre a un flagello collettivo e pubblico, come è eminentemente la peste, corrisponde una dedizione e una gratitudine collettiva e istituzionale. Non è il singolo, ma la comunità e i suoi responsabili a votarsi alla protezione celeste e a dedicarle opere di ringraziamento, fino ai grandi templi del Redentore o della Salute a Venezia.

Sarà anche per questo che lo stile che meglio si appropria del tema della peste è il barocco. L'architettura (San Carlo e la scultura (la Colonna della Trinità, o della Peste) di Vienna ne sono l'esempio più torbidamente affascinante. La Pestsäule in particolare, successiva alla peste nera del 1679 (tra 75.000 e 150.000 vittime a Vienna) con il suo spaventoso mucchio selvaggio che si affina a mano che si sale verso il cielo e lo stesso materiale si trasforma, dal livido bronzo allo splendore dell'oro celeste.

Adriano Sofri

## Qualche libro da leggere

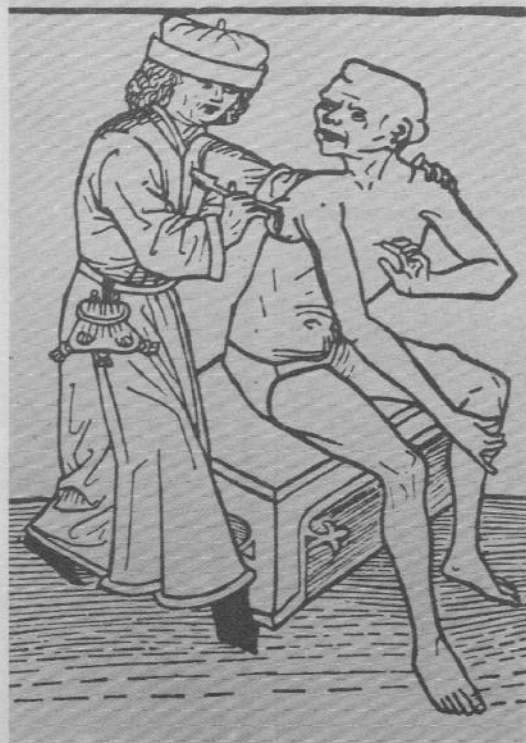
A parte i libri citati nel testo, chi volesse fare qualche lettura utilmente introduttiva alla mostra veneziana potrebbe rileggere, o leggere, « La morte a Venezia » di Thomas Mann, e magari « La peste » di Camus (« Nosferatu » l'avrete visto). Gli studi, pur pertinenti, sulla morte e il modo di sentirsi si sono fatti così numerosi che non vale la pena di citarli qui. Quanto a quelli sulla peste, una serie di ricerche è stata pubblicata presso il Mulino dallo storico Carlo M. Cipolla. Al contrario del diavolo, Cipolla meglio che le pentole fa i coperci, cioè i titoli (« Chi ruppe i rastelli a Montelupo », « Cristofano e la peste », « I pidocchi e il Granduca »). Il primo studia lo scontro tra l'attività di controllo della peste e i pregiudizi, gli interessi e le abitudini quotidiane in un paese del contado fiorentino, Montelupo (i « rastelli » sono le palizzate — o strumenti analoghi — usate per isolare una zona infetta). Il secondo studia l'attività di un medico a Prato nel corso della peste del 1630. Il terzo si occupa del tifo petecchiale (endemico più che epidemico) sulla scorta di una documentazione del 1620-21. Sono libri che hanno il pregio di raccontare storie particolari, invece che serie statistiche o generalizzazioni metodologiche. Però l'autore è così impegnato a mettere in risalto la miserabilità dei tempi che chiama « preindustriali », il conflitto fra Ragione e Pregiudizio, fra Medico e Prete, ecc., che chi ne scappa immancabilmente è il popolino, per il quale Cipolla nutre una sentita antipatia, e al quale riserva solo una maramaldesca ironia. Peccato, per un fautore militante dell'umorismo (si veda Panorama di questa settimana). Un utile libro sulla « Salute e società nel Medioevo » è uscito nel 1978 (« ed. La Nuova Italia, lire 3.500) per cura di Maria Serena Mazzi; contiene un'ampia introduzione, una utile bibliografia ragionata, e una raccolta di documenti, alcuni sulla peste.

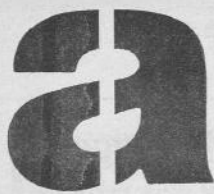


Il libro di Paolo Preto (Peste e società a Venezia, 1576, Vicenza, Neri Pozza, 1978, pp. 230, lire 5.000) rappresenta una delle poche indagini svolte con metodi moderni, analitiche e complete, su una « peste »; quella che costò a Venezia, fra il 1575 e il 1577, oltre 46 mila morti (circa il 25 per cento della popolazione cittadina) e che molte altre vittime fece nel Veneto e Terraferma. Preto non si limita a fornire una cronologia e una geografia dell'episodio, ma ne esamina i vari risvolti culturali e sociali. In un momento così grave per la storia di Venezia, ad esempio, la « ragion di Stato » continua tuttavia ad esercitare in varie forme il suo ruolo: sia nell'ostinazione con cui i governanti della Repubblica continuano a lungo a negare la presenza della peste, temendo di indebolire lo stato di fronte all'esterno, sia nel rafforzarsi di fatto del potere centrale (il consiglio dei dieci), che usa in tal senso la situazione di « emergenza » di fronte alla latitanza dei nobili del Senato, tra i primi ad abbandonare la città per le più sicure ville della terraferma. Si noti, di passaggio, che la peste è in effetti selettiva, risparmiando assai più nobili e ricchi che i popolani, danneggiati dalle peggiori condizioni igieniche ed economiche: si demistifica così l'antico mito di un'eguaglianza davanti alla morte.

Un capitolo a sé è costituito dalle dispute scientifiche sulla natura e le cause del morbo, che risentono evidentemente dell'arretratezza delle cognizioni del tempo (si sa che solo nel 1894 uno studioso svizzero, Yersin, scoprì il bacillo della peste). Mentre si discute di cause naturali, influenze astrali o castighi divini, non manca chi, saggiamente, vuole accostarsi al fenomeno « peste » con la ragione, trattandola (e studiandola) come ogni altra malattia. Ma accanto a questi « razionalisti » fioriscono ciarlatani e venditori di ricette miracolose. Sullo sfondo, la Controriforma con la sua spiritualità ambigua e la sua capacità di sedurre le masse popolari. Ma la cosa più interessante per il lettore comune è vedere come la vita continui durante la peste, come ci sia cioè una « vita quotidiana » in presenza della peste, e sia pure da questa modificata. La gente continua ad essere attaccata alla « roba » e, per converso viene spinta ad ogni forma di violazione dell'ordine pubblico. La ragion di Stato, comunque, vincerà, e la Repubblica sopravviverà alla prova.

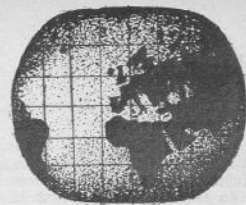
La seconda parte del libro è occupata da interessanti documenti. Preto ha anche collaborato alla grande mostra veneziana e, con due brevi saggi, al suo catalogo.





# Iran: scontri tra musulmani a Qom

## Waldheim torna a New York



Qom 4 — Sostenitori azerbajiani dell'ayatollah Shariat - Madari si sono scontrati oggi nella città santa iraniana con seguaci di Khomeini. Secondo testimoni oculari il bilancio degli scontri sarebbe di una decina di feriti. Gli incidenti hanno avuto inizio quando circa 5000 persone provenienti dalla provincia azerbajiana, il cui capo spirituale è appunto Shariat - Madari, hanno inscenato una dimostrazione sulla tomba di una delle sue guardie del corpo uccise il mese scorso durante l'assalto alla sua abitazione di Qom. 1.500 seguaci di Khomeini hanno cercato di opporsi alla manifestazione dando origine agli scontri. Alle grida di «Shariat - Madari, Qom è per te una prigione» da una parte hanno risposto quelle di «Vi è un solo partito, il partito di Dio e Khomeini è il suo grande leader» dall'altra.

Se la situazione interna, come dimostrano queste notizie, continua a rimanere tesa e complicata altrettanto si può dire di quella dell'Iran verso l'

estremo. Mentre a Qom risuonavano gli slogan dei seguaci dei due ayatollah, infatti, nella capitale si concludeva in modo misterioso la visita del segretario dell'ONU Kurt Waldheim. Sfuggendo per l'ennesima volta alla caccia dei giornalisti Waldheim ha raggiunto l'aeroporto di Teheran nel primo pomeriggio da dove il suo aereo privato è partito per New York che raggiungerà in tempo per permettere a Waldheim di presenziare alla riunione del Consiglio di Sicurezza sull'Afghanistan. Qual'è il risultato della missione di Waldheim? Non è dato di conoscere i particolari, ma qualcosa si può cercare di dedurre dalle avare dichiarazioni dei protagonisti. Lo stesso segretario dell'ONU, in una dichiarazione rilasciata durante una sosta a Zorog ha fatto capire che «qualcosa» dovrebbe essere uscito dai tre giorni di colloqui, con Gotbadeh e con altri membri del Consiglio della Rivoluzione. Ha infatti detto Waldheim: «Sono

state discusse alcune idee molto importanti», anche se non ha voluto specificare di cosa si tratta, dato che il Consiglio della Rivoluzione ha espresso il desiderio che il contenuto dei colloqui non venga reso pubblica fino a quando non avrà discusso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Waldheim ha proseguito dicendo che — per quanto riguarda le relazioni dell'ONU con l'Iran — la sua missione ha contribuito in modo sostanziale alla «reciproca comprensione» anche se gli iraniani «rimangono sospettosi».

In particolare gli iraniani si sarebbero lamentati del fatto che l'ONU, a suo tempo non prese alcuna iniziativa contro le violazioni dei diritti dell'uomo da parte dello Scià. A questo proposito c'è da segnalare il fatto che un portavoce dell'ONU, parlando ai giornalisti sui risultati della visita di Waldheim ha detto che il segretario generale presenterà nei prossimi giorni alla commissione internazionale dei di-

ritti dell'uomo gli elementi che ha raccolto in Iran sulla violazione di tali diritti da parte di Reza Pahlevi. Il portavoce, Samir Samhan, non ha escluso che su questo problema si vada alla formazione di una commissione d'inchiesta. Vuol dire che si sta profilando la soluzione alla crisi degli ostaggi attraverso il più volte ventilato «processo internazionale» al regime dello Scià? I segnali che vengono dalle autorità iraniane sono molto deboli e, come al solito, di difficile interpretazione. Waldheim non si è infatti potuto incontrare con Khomeini, né con i militanti islamici (i quali hanno chiesto a Gotbadeh di consegnare loro per «interrogatorio» l'incaricato d'affari Bruce Laingen, «ospite» da due mesi del ministero degli esteri), né con gli ostaggi. L'ipotesi più probabile è quella di una posizione «interlocutoria», in attesa delle prossime mosse dell'ONU e degli altri attori di questo lungo dramma.

**L'inflazione ha raggiunto in Cile livelli spaventosi:** nonostante le politiche brutalmente deflazionistiche adottate dalla dittatura di Pinochet, il tasso di inflazione per il 1979 è salito al 38,9 per cento, mentre nel 1978 era stato del 30,3 per cento.

**Il Brasile resta territorio di caccia privilegiato** per le società d'affari straniere. Nel settembre scorso il totale degli investimenti stranieri è infatti salito ulteriormente, raggiungendo la bella cifra di 1 miliardo e 700 milioni di dollari.

**«Sviluppano teorie complottistiche ed ingannevoli e predicano il cristianesimo in maniera sospettata»:** con questa motivazione negli Emirati Arabi Uniti sono stati proibiti alcuni libri cristiani, come «Io non sono crocifisso», «Dio e il Cristo», ed altri.

**Auguri a Peter Tolles, 39 anni, americano.** Accusato di furto e rapimento, è riuscito ad evadere, benché avesse manette ai polsi e catene ai piedi, lanciandosi dall'aereo con cui veniva trasferito dal carcere ad un ospedale psichiatrico. Secondo le autorità Tolles era riuscito a spezzare le catene.

**«La pattumiera atomica d'Europa»:** come viene chiamata la centrale nucleare francese di La Hague, in Normandia, ha fatto un nuovo danno. Un importante aumento della radioattività è stato infatti rilevato in alcune alghe marine lungo le coste vicine alla centrale, che è il più importante stabilimento per il riciclaggio delle scorie radioattive d'Europa. L'inquinamento sarebbe dovuto al deterioramento di una canalizzazione lunga 5 chilometri che sfocia in una zona di forti correnti.

**Prime difficoltà in Rhodesia per il piano di pace:** a poche ore dallo scadere del termine concordato a Londra, solo poco più di un terzo dei guerriglieri del Fronte Patriottico si sono presentati negli appositi centri di raccolta, secondo quanto hanno riferito fonti inglesi. Nonostante i ripetuti appelli dei leaders del Fronte Patriottico, la maggioranza dei guerriglieri non ha potuto o non ha voluto obbedire. La situazione è grave perché il governatore ad interim Lord Soames ha minacciato di considerare «fuori legge» quei guerriglieri che non si presenteranno entro oggi. A Salisbury intanto una bomba è stata lanciata nell'abitazione di un collaboratore di Robert Mugabe, leader dello ZANU, senza fortunatamente fare vittime.

### CAMBOGIA

## Gli USA smentiscono la sospensione degli aiuti

(ANSA) — Washington, 4 — Gli Stati Uniti non hanno sospeso il loro programma d'aiuto alimentare alla popolazione cambogiana, che è interamente distribuito dal canale delle organizzazioni internazionali. Lo ha dichiarato ieri, in una precisazione, un portavoce del Dipartimento di Stato.

Due giorni fa a Roma, responsabili del programma d'aiuto alimentare mondiale alla Cambogia, amministrato dalle Nazioni Unite, avevano annunciato la loro intenzione di limitare drasticamente l'invio dei soccorsi al regime di Heng Samrin, a causa dell'intasamento dei depositi di Phnom Penh e Kompong Som.

Al Dipartimento di Stato si dichiara che questa decisione non fa venir meno i programmi d'assistenza degli Stati Uniti, che raggiungono quasi i 107 milioni di dollari e di cui circa i due terzi sono già stati assegnati sotto forma d'invio di generi alimentari o di aiuti finanziari destinati all'acquisto di riso in paesi terzi.

Gli Stati Uniti intendono comunque proseguire i loro sforzi diplomatici per far sì che le autorità di Phnom Penh accelerino la distribuzione dei soccorsi che rimangono bloccati nei magazzini e facilitare l'opera dei rappresentanti delle organizzazioni internazionali.

In Cambogia intanto l'appello all'unione nazionale lanciato al-

cuni giorni fa da nuovo «governo» Khmer rosso, ha subito un primo rovescio quando l'offerta è stata respinta dal principale movimento non-comunista che combatte in Cambogia contro il regime filo-vietnamita di Phnom Penh. Il Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer (FNLPK) «Non aderirà mai» ai Khmer rossi, ha dichiarato un portavoce di tale movimento diretto da Son Sam, ex primo ministro del principe Sihanouk. Il regime della «Cambogia Democratica» (quello di

Pol Pot), rovesciato nel gennaio 1979 con l'intervento militare vietnamita «non solo ha massacrato i cambogiani — ha aggiunto il portavoce — ma non gode inoltre di alcun appoggio nella popolazione». Nell'annunciare la sostituzione di Pol Pot con Khieu Samphan a capo del governo della Cambogia Democratica, il 27 dicembre scorso, i Khmer rossi hanno sottolineato che «lo scopo fondamentale di tutti i khmer, qualsiasi la loro appartenenza sociale o etnica, è di unirsi per combat-

tere contro il Vietnam». Tuttavia il portavoce del «FNLPK» ha sottolineato: «se andiamo con i Khmer rossi, la resistenza sarà finita, tanto vale fermarsi subito se bisogna dire alla popolazione che stiamo alleandoci con coloro che l'hanno massacrata».

Il portavoce del «FNLPK» ha aggiunto che la sostituzione di Pol Pot con Khieu Samphan «non cambia niente; Pol Pot è stato esonerato ma conserva una carica tanto più importante perché si trova tra le quinte, con le armi in pugno». Pur non essendo più primo ministro, Pol Pot rimane comandante in capo delle forze Khmer rosse.

Il «FNLPK» creato ufficialmente nell'ottobre scorso, ha basi in alcuni villaggi della Cambogia sud-occidentale e nord-occidentale. Esso mantiene inoltre — secondo le notizie disponibili — contatti continui con personalità di Phnom Penh, ostili al regime, e con nuclei di resistenza all'interno del paese e dispone di alcune centinaia di combattenti.

Secondo fonti vicine alla presidenza due membri civili della giunta al potere tutti i ministri del gabinetto del Salvador ad eccezione di uno si sono dimessi in segno di protesta per le interferenze dei militari nelle vertenze sindacali e per la svolta a destra nella politica governativa.

I soli a rimanere ai loro posti sono tre membri della giunta: Mario Andino, uomo d'affari, il col. Adolfo Arnoldo Majano e il col. Jaime Abdul Gutiérrez. Un altro membro della giunta, il ministro della difesa col. José Guillermo García è l'unico ministro di gabinetto che non si è dimesso.

I due membri civili della giunta che si sono dimessi sono l'ex rettore universitario Roman Moyarga e Manuel Guillermo Ungo, moderato di sini-

stra. I ministri si sono dimessi dopo che i militari avevano respinto la loro richiesta per l'espulsione di Mario Andino dalla giunta. Secondo i ministri dimissionari Andino e alcuni ufficiali auspicano una svolta a destra che, secondo i ministri, potrebbe portare, se non fosse fermata, ad una guerra civile.

La situazione nella capitale è tesa a seguito delle dimissioni ma non sono stati notati movimenti di truppe.

La crisi è stata provocata dalle brutali azioni delle forze di sicurezza per reprimere agitazioni sindacali, due settimane fa una trentina di persone erano state uccise in uno scontro tra truppe e contadini che occupavano un'azienda agricola privata per chiedere aumenti salariali.

## Crisi in San Salvador

(ANSA-AFP) — S. Salvador, 4 — Elementi del movimento di estrema sinistra «Forze Popolari di Liberazione - Farabundo Martí» hanno occupato oggi a San Salvador cinque stazioni radio ed hanno rivolto al paese un «appello all'insurrezione nazionale». Nel loro «messaggio rivoluzionario per il nuovo anno» le «Forze popolari di liberazione» hanno chiesto agli abitanti della capitale di partecipare ad una «guerra popolare di lunga durata» e di unirsi all'Esercito Popolare di Liberazione.

Un gruppo di uomini armati ha attaccato questa mattina il quartier generale della Guardia Nazionale del Salvador a nord della capitale. Un nutrito scambio di colpi di arma da fuoco si è sentito nella zona, che è stata isolata dalle forze dell'ordine. Non si sa ancora se vi siano state vittime.



# A caccia in tutta Italia i giudici dell'inchiesta «21 dicembre»

## Matera: lunghissimo interrogatorio per Fioroni

Matera, 4 — Sereno, disteso, vestito con un «loden» blu ed una sciarpa rossa. Così, Carlo Fioroni si sarebbe presentato questa mattina di fronte al sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Reggio Emilia, dott. Tarquini.

L'interrogatorio, in programma per le prime ore del mattino, è iniziato soltanto alle 12.30 a causa delle difficoltà incontrate dallo stesso dottor Tarquini a raggiungere la città lucana. Dopo la bufera di neve di ieri notte il fondo stradale di tutto il materano era ghiacciato ed il capoluogo lucano è rimasto isolato per tutta la notte e buona parte della mattinata.

Lo schieramento delle forze d'ordine intorno al moderno carcere di Matera era, come

al solito, imponente. L'unico vialetto di ingresso all'istituto di pena e lo stesso recinto del carcere sono presidiati permanentemente da poliziotti e carabinieri armati di mitra e giubbotti antiproiettili.

Carlo Fioroni è chiamato oggi a rispondere alle domande del magistrato sull'assassinio di Alceste Campanile. Alle 18.30 (momento in cui scriviamo) non è ancora trapelata nessuna notizia dalla saletta riservata alla magistratura all'interno del carcere. L'andamento dell'interrogatorio ha rispettato le previsioni che lo annunciavano lungo, meticoloso, condotto col puntiglio che è solito applicare il sostituto procuratore Tarquini. Tra le ipotesi informali dei cronisti circola con insistenza quella che il magistrato abbia sottoposto a Fioroni la lettura dell'intero fascicolo che contiene gli atti processuali dell'istruttoria Campanile, nell'intento di raccogliere ulteriori dettagli e retroscena.

## Bologna: da Argelato all'inchiesta Catalanotti, via Matera

Bologna, 4 — Anche stamani tre magistrati romani hanno lavorato al tribunale di Bologna, negli uffici dei loro colleghi che si occupano di inchieste sul terrorismo. Sono i giudici istruttori Rosario Priore e Francesco Amato e il sostituto procuratore generale Giorgio Ciampini. I tre erano giunti nel capoluogo emiliano mercoledì sera, insieme con il capo dell'ufficio istruzione Gallucci e il giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Questi ultimi sono partiti giovedì pomeriggio, ufficialmente per fare ritorno a Roma, ma pare che questa mattina nella città giudiziaria della capitale fossero irreperibili, mentre veniva accreditata una loro visita di lavoro presso i colleghi di altre città italiane, forse Padova.

Gli altri magistrati romani rimasti a Bologna hanno preso visione e hanno discusso con il consigliere istruttore Angelo Vella e i suoi collaboratori, degli atti di alcune inchieste su fatti di terrorismo e di violenza politica che vengono giudicati attinenti con il procedimento in corso a Roma per il reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato a carico di Toni Negri e degli altri imputati del «7 aprile».

A questo gruppo di imputati si sono aggiunti ora alcuni degli arrestati nel corso dell'operazione del 21 dicembre. Le inchieste sulle quali i giudici romani hanno acquisito elementi sarebbero alcune di cui si parla molto in queste ultime settimane e altre meno note. Innanzitutto i fatti di Argelato, con la tentata rapina delle buste paga di uno zuccherificio e il conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri, in cui fu ucciso il brigadiere Lombardini e ferito un altro milite. Per quell'episodio sono stati processati e condannati nel '77 otto giovani, legati all'

area dell'autonomia e a gruppi m-l. Sempre nel '77 prese avvio parallelamente a quella sulle giornate di marzo e l'assassinio di Francesco Lorusso, un'inchiesta sull'Autonomia bolognese, con le sue radio le sue riviste, in particolare «Rosso» e i suoi collegamenti con Milano e Padova. In questa istruttoria il giudice Catalanotti (reso tristemente famoso per la caccia all'uomo che scatenò contro i compagni del movimento), mise sotto controllo molti telefoni, fra i quali quelli di Toni Negri, Alberto Magnaghi e Franco Tommei (gli ultimi due arrestati il 21 dicembre, il terzo incriminato con Negri per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio e indiziato per l'assassinio di Alceste Campanile), di Paolo Pozzi (che ha confermato l'alibi di Negri per il caso Moro) e Franco Brunetti. Nell'inchiesta Catalanotti figurava imputato anche Maurice Bignami, colpito da mandato di cattura e arrestato nella casa milanese di Negri nel maggio '77; rimesso in libertà dopo 8 mesi di carcere, Bignami si rese irreperibile ed ora viene ritenuto uno dei principali esponenti di Prima Linea.

Si parla anche del misterioso sequestro di Francesco Spisso, militante dell'Autonomia, ricomparsa in circolazione dopo pochi giorni e dopo, si disse, un «processo» subito da parte dei suoi stessi compagni; e dell'arresto di un giovane giordano, Abdel Qader Nassour, incriminato da Catalanotti per un fantomatico trasporto di bombe a mano (mai trovate; la loro esistenza è affidata alla testimonianza di una donna in passato legata all'arabo). Ora pare che ci sia l'intenzione di rileggere quella vicenda alla luce dell'arresto, il 7 novembre scorso ad Ortona, degli autonomi romani Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, trovati in possesso di due lanciabilissimi di fabbricazione sovietica. Il collegamento tra i due fatti sarebbe costituito dall'arresto, per complicità con i tre del collettivo del Policlino, del giordano Saleh Abu Anzek, anche lui residente a Bologna e molto conosciuto nella comunità degli studenti arabi di quella università.

## Milano: «Magnaghi un serio professore, una brava persona»

Milano, 4 — Nessuna novità è emersa oggi nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura milanese sta compiendo dopo l'operazione antiterrorismo del 21 dicembre scorso. Per la prima volta dopo diversi giorni al Palazzo di Giustizia non c'è nemmeno stato il consueto incontro dei giornalisti col procuratore della repubblica Mauro Gresti.

Intanto il consiglio della facoltà di Architettura ha votato alla unanimità una mozione, che pubblichiamo in fondo, sull'arresto del professor Alberto Magnaghi. Sempre all'unanimità sono state respinte le dimissioni che Magnaghi aveva dato tramite telegramma dal carcere di S. Vittore. Il Consiglio di facoltà ha pure preso impegno formale di aprire pubblicamente nei prossimi giorni un dibattito sulla situazione politica italiana e su come in questa situazione si può inserire la facoltà stessa a partire dalla sua collocazione passata e presente nelle lotte a Milano. La scadenza pubblica di dibattito su questi temi verrà fissata nei prossimi giorni.

Ecco il testo del documento del Consiglio di Facoltà: «I provvedimenti assunti dalla magistratura — inizia il documento — riguardano, un docente e uno studioso il cui comportamento all'interno della istituzione universitaria è sempre stato irreprensibile da ogni punto di vista e il cui impegno di lavoro è sempre stato connotato dall'assiduità e dalla presenza. Attraverso un costante e qualificato impegno scientifico di docente, studioso e ricercatore, attraverso un assiduo e responsabile impegno organizzativo teso al perfezionamento di soluzioni positive per i complessi problemi dell'istituzione universitaria in generale e della facoltà in particolare; attraverso la capacità dimostrata più volte di voler e saper contribuire alla realizzazione di un clima di lavoro unitario e responsabile, il prof. Magnaghi ha credibilmente mostrato di far proprie le posizioni della facoltà relative alla condanna più ferma ed esplicita di ogni forma di violenza e terrorismo e relative all'impegno in un costruttivo lavoro all'interno dell'istituzione come principale mezzo per contrastarli.

L'esplicita condanna del terrorismo — è detto ancora nella nota — la facoltà di architettura l'ha espressa e la ribadisce soprattutto attraverso il proprio continuo impegno di lavoro contrastando ogni tendenza di segregazione e consolidando il proprio ruolo istituzionale nel campo della formazione culturale e della ricerca scientifica. E' per questo che il Consiglio di Facoltà richiede che analoghe garanzie di corrette procedure vengano assunte da ogni istanza, conscio dell'importanza che ciò assume proprio nella lotta alla violenza e alla eversione».



Carlo Fioroni

### Rettifica

Durante il processo di appello per il sequestro del possidente catanese Aldo Palumbo, gli imputati Paolo Maggiore e Carmelo Colanducci formularono contro l'avvocato Enzo Trantino, deputato missino e difensore nel processo di primo grado, l'accusa di essere uno dei mandanti del sequestro. Essendo stata archiviata tale denuncia dalla magistratura Paolo Maggiore e Carmelo Colanducci sono stati imputati per calunnia. Di conseguenza l'on. avv. Enzo Trantino è risultato di tutto innocente dall'accusa rivoltagli ed è uscito da questa vicenda ribadendo la sua reputazione di professionista e uomo politico al di sopra di ogni sospetto.

### Roma: si cercano anche i legami con le Unità Combattenti Comuniste

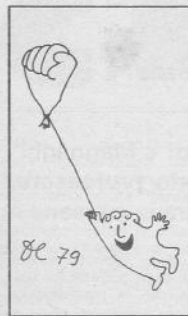
Roma — Dopo lo stralcio dall'inchiesta Moro, di Negri, Piperno e Pace, i giudici romani stanno accentuando le indagini su loro tre (ma anche sui maggiori imputati del «7 aprile»), per convalidare le tesi di un unico «disegno eversivo», che raccoglirebbe sotto un'unica direzione (Negri, Piperno e Pace) l'intera attività delle organizzazioni armate (dalle Brigate Rosse, a Prima Linea, ai gruppi minori come le Unità Combattenti Comuniste ecc.). A riguardo ci sono da segnalare due iniziative prese dai magistrati romani: la prima è quella che vede la trasferta di alcuni di essi nelle città del nord; la

seconda invece riguarda l'inchiesta romana sulle Unità Combattenti Comuniste iniziata nel luglio scorso con la scoperta del casolare di Vescovio. Per quest'ultima infatti il giudice istruttore D'Angelo avrebbe trasmesso gli atti di Guglielmo Guglielmi, latitante, (presunto capo delle U.C.C.) al sostituto procuratore generale Guido Guasco, il quale nella requisitoria su Moro aveva scritto: «Venivano svolte indagini su Laura Barbiani che risultava essere stata in passato fidanzata con Guglielmo Guglielmi...» e poi ancora: «La Barbiani era ora in rapporti affettivi con Piperno, col quale si era trattenuta a Parigi nei giorni precedenti il di lui arresto...». Nella requisitoria, Guasco fa accenno anche alle confessioni di alcuni imputati dell'inchiesta sulle Unità combattenti Comuniste e precisamente a quelle dei cugini Bonanno, i quali asserirono

di aver partecipato ad alcune rapine, il cui ricavato di 20 milioni di lire fu utilizzato per sovvenzionare la rivista «Metropolis». Sempre nella requisitoria, il pm Guasco fa riferimento al rinvenimento nell'appartamento di V.le Giulio Cesare a Roma (dove furono arrestati i brigatisti dissenzienti Morucci e Faranda) di una pistola «Erma Luger cal. 7.65» rubata durante una rapina in un'armateria romana, del gruppo U.C.C. di Vescovio; e a «un volantino di quel gruppo — che secondo gli inquirenti — era stato trovato nel covo di via Porta Tiburtina» (l'appartamento secondo gli investigatori era una base delle Brigate Rosse).

L'intenzione dei giudici romani è quindi chiara, gli elementi che stanno cercando sono quelli che servirebbero a convalidare l'accusa, degli imputati del «7 Aprile», per insurrezione armata contro lo stato.

# Perchè mai



## amico di lotta continua

Milano che fatica. Sia chiaro: per essere amici di Lotta Continua, bisogna venire registrati. Si fa presto a dire «amico», senza la tessera cacciatelo in testa, non ti prende sul serio nessuno. Ma come fare a procurarsela?

1980

Per ora bisogna passare in redazione, in Viale Belfiori 22 in orario di ufficio, tel. 8399150, oppure avere la fortuna (?) di incappare in uno dei tanti posti di blocco istituiti dagli amanti di Lotta Continua.

La tessera costa 10.000 lire, come cifra base. Per ora dà diritto: a un bacio sulla fronte (gratis); a un libro gratis da scegliere in una lista di libri Feltrinelli che pubblicheremo; poi, a scelta, sempre gratis: o un biglietto del 2001 o del teatro dell'Elfo, o del cinescuro Cristallo; o, ancora, il libro di Stefano Benni «Bennifurioso». Il biglietto a prezzo ridotto a: teatro Verdi; teatro dell'Elfo; teatro di Porta Romana; cine teatro Cristallo, cinescuro Pierlombardo.

Sconti alla libreria Calusa in C.so Ticinese, alla libreria La Comune in v. Festa del Perdono; alla libreria Valdina in P.le Gorini; alla libreria musicale Birdland, in p.le Damiano Chiesa n. 11.

Sconti fino al 25 per cento al negozio di strumenti musicali (professionali sulle chitarre classiche e sulle percussioni) «Cadmusic» in via Vettabbia n. 1.

# In un mese 500 "nuovi" abbonati. C'è tempo fino al 31 gennaio

Cinquecento sono i lettori che hanno deciso di abbonarsi per la prima volta a Lotta Continua. Un piccolo successo se si pensa che prima gli abbonati erano solo cinquecento di cui paganti non più di duecento. Il resto sono i giornali che ogni giorno noi mandiamo gratis ai detenuti che ci richiedono il giornale. Quando abbiamo iniziato la campagna abbonamenti la nostra intenzione era quella di raggiungere la quota di mille nuovi abbonati. Intenzione che è rimasta visto il risultato ottenuto. In un mese abbiamo raccolto questi cinquecento nuovi abbonamenti. Siamo a metà strada in tutti i sensi, sia come tempo sia come quantità raggiunta. Infatti la nostra vantaggiosa offerta per chi si abbona rimangono tutte fino al 31 gennaio: i libri in omaggio e la possibilità di abbonarsi per sei mesi a Liberation e Tageszeitung.

Una nota per i nuovi abbonati: riceveranno il libro in omaggio entro il 31 gennaio e chi si è abbonato con Liberation o Tageszeitung lo riceverà dal 15 gennaio per i sei mesi previsti.

il Benni furioso



Stefano Benni ha sottoscritto per il nostro giornale «versandoci» un buon numero di copie del suo libro «Benni furioso» che non andrà in libreria ma che è stato stampato per la campagna di sottoscrizione del «Manifesto».

Ringraziamo Benni e gli altri lettori: offerta libera, da 5.000 lire in su.

## Campagna abbonamenti a Lotta Continua

### die Tageszeitung



### 解放日报

### Libération



#### ANNUALE

- Satta: Il giorno del giudizio. L. 6.500, Adelphi.
- Pessoa: Una sola moltitudine. L. 10.000, Adelphi.
- Carnevali: Il primo dio. L. 9.000, Adelphi.
- Roth: Giobbe. L. 7.500, Adelphi.
- Wu Cheng-en: Lo scimmiotto. L. 9.000, Adelphi.
- Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. L. 7.500.
- Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. 2 volumi, Einaudi. Lire 6.500.
- Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud. Feltrinelli. L. 9.000.
- Franz Zeise: L'Armada. L. 7.000 Sellerio.
- Brillat-Savarin letto da Roland Barthes. L. 8.000, Sellerio.
- André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali. L. 8.000, Sellerio.

#### SEMESTRALE

- Benjamin: Uomini tedeschi. Lire 2.800, Adelphi.
- Platone: Simposio. L. 2.500, Adelphi.
- Ceronetti: Il silenzio del Corpo. L. 3.500, Adelphi.
- Walser: I temi di Fritz Kocher. L. 3.000, Adelphi.
- Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi. L. 3.500, Adelphi.
- Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroita presentato da M. Foucault. Einaudi. L. 3.500.
- M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello. Einaudi. L. 4.500.
- AA.VV.: La musica elettronica. L. 6.000, Feltrinelli.
- Garmandia: Piedi d'argilla. L. 5.000, Feltrinelli.
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal. L. 4.000, Sellerio.
- Alberto Savinio: Souvenirs. L. 4.500, Sellerio.

A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili. Ma vi premettiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Già 500 nuovi abbonati nel giro di un mese, con un aumento nella seconda metà di dicembre. Merito del giornale? O forse merito dei favolosi omaggi che l'abbonamento comporta? Le offerte di libri e di giornali

esteri che abbiamo promosso continuano! offriamo libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Liberation" e "Die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o uno tedesco. E' sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.



### Quanto costa:

- Annuale L. 45.000
- Semestrale L. 25.000
- Lotta Continua annuale
- Liberation o Die Tageszeitung
- Semestrale L. 75.000

### Come abbonarsi:

- C/CP n. 49795008 Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma
- Vaglia telegrafico
- Coop. Giornalisti Lotta Continua
- Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.